

Le Cento Città

*

Direttore Editoriale
Mario Canti

Comitato Editoriale
Fabio Brisighelli
Romano Folicaldi
Natale G. Frega
Giuseppe Oresti
Giancarlo Polidori

*Direzione, redazione,
amministrazione*
Associazione *Le Cento Città*

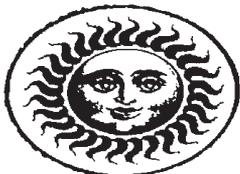
Direttore Responsabile
Edoardo Danieli

Prezzo a copia
Euro 10,00

Abb. annuale
Euro 25,00

Poste Italiane Spa - spedizione
in abbonamento postale 70% CN AN
Reg. del Tribunale di Ancona
n. 20 del 10/7/1995

Stampa
Errebi Grafiche Ripesi
Falconara M.ma



Periodico quadrimestrale de
Le Cento Città,
Associazione per le Marche

www.lecentocitta.it

*

Hanno collaborato a questo numero:
Marco Bellardi, Mario Canti, Giorgio
Girelli, Alfredo Luzi, Gianfranco
Paci, Giordano Pierlorenzi, Fabio
Pigliapoco, Alessandro Rappelli, Fabio
Vallarola

In copertina

La principessa rapita dall'amore:
"il ratto di Europa".

Il raffinato mosaico di tradizione
ellenistica con nereide e toro marino è
forse uno dei pezzi più conosciuti ed
ammirati delle collezioni del Museo
Archeologico Nazionale di Aquileia.

Sommario

- 3 *Forum*
Macroregione: sfida e opportunità da affrontare
con uno sforzo comune
di *Fabio Pigliapoco*
- 5 La strategia europea per la regione Adriatico
Ionica: un'opportunità da non perdere
di *Marco Bellardi*
- 13 International conference on European Strategy
for Adriatic-Ionian MacroRegion
di *Fabio Vallarola*
- 17 Adriatic and Jonian Design Biennial Exhibition
Biennale dei designer della Macroregione
Adriaticoionica 2° Edizione
di *Giordano Pierlorenzi*
- 20 *Il Saggio*
Le colonie augustee della costa dalmata e istriana
di *Gianfranco Paci*
- 31 *Paesaggio*
Memoria materiale da leggere e conservare
di *Mario Canti*
- 35 *Letteratura*
Acruto Vitali: la poesia in provincia
Lettere ad Ermenegildo Catalini
di *Alfredo Luzi*
- 39 *Vita dell'Associazione*
Freschi d'accademia
di *Alessandro Rappelli*
- 47 *Ricordo*
Quando Montini si prese cura di Umberto Eco
di *Giorgio Girelli*

Visitate il sito dell'Associazione
www.lecentocitta.it

L'Ambasciatore Fabio Pigliapoco
Segretario Generale dello IAI,
e il Presidente de "Le Cento Città"
Dott. Luciano Capodaglio,
promuovono il convegno

LA STRATEGIA EUROPEA PER LA MACROREGIONE ADRIATICO IONICA

13 Febbraio 2016

Loggia dei Mercanti, Ancona
Inizio alle ore 10.30



Macroregione: sfida e opportunità da affrontare con uno sforzo comune

di Fabio Pigliapoco*

Prima di approfondire il tema oggetto della Conferenza – la “Macro Regione Adriatico Ionica” - è necessario stabilire cos'è e cosa non è una Macroregione.

Una macroregione non è una entità territoriale con confini predeterminati e tantomeno frontiere, ma si tratta di un'area dove insistono sfide, opportunità comuni e problematiche che possono essere affrontate e risolte solo con uno sforzo comune degli Stati e delle Regioni coinvolte. Si tratta dunque di una regione a geografia variabile, che si modifica a seconda delle sfide da affrontare e dei progetti da attuare.

Per capire cos'è una macroregione, è anzitutto necessario usare la terminologia corretta. Quella che prende comunemente il nome di Macroregione, è in realtà una Strategia dell'Unione Europea. L'acronimo della strategia per questa regione è EUSAIR, vale a dire: “Strategia Europea per la Regione Adriatico Ionica”. È chiaro, dunque ancora una volta che non si tratta di una entità territoriale, ma di una strategia di sviluppo dell'Unione Europea e degli Stati che vi partecipano per una determinata area geografica.

La EUSAIR è quindi una strategia creata per rispondere alle necessità di un'area delicata per la stabilità e l'equilibrio dell'intero continente. Favorirne la crescita e lo sviluppo significa favorire la crescita dell'Europa nel suo complesso.

Non si tratta né della prima né dell'ultima strategia macroregionale. È nata sulla scia della Strategia Baltica e di quella Danubiana già esistenti, ed è seguita dalla Strategia Alpina approvata a fine 2015. Tuttavia, la EUSAIR è unica grazie al suo significato politico-strategico.

Ha un significato politico per-

ché comprende 4 paesi UE e 4 paesi non ancora UE e dunque è per questi ultimi un'apripista per la loro futura adesione, oltre ad essere un elemento di stabilità interna.

Ha un significato strategico perché copre il delicatissimo fianco Sud Est dell'Unione Europea favorendo la stabilizzazione di un'area particolarmente instabile negli ultimi decenni e dunque portando beneficio a tutti i 28 membri della UE.

Questi elementi politico-strategici hanno fatto sì che la EUSAIR si imperniasse sulla Iniziativa Adriatico Ionica - una iniziativa intergovernativa già operativa da anni nella stessa area - e sul sostegno del suo Segretariato Permanente guidato da un diplomatico di esperienza. Lo stesso non avviene per le altre Macroregioni.

Come si è arrivati a tutto ciò e perché proprio la Regione Adriatico Ionica è stata individuata per l'attuazione di una strategia macroregionale si spiega con la storia della nostra regione che affaccia su un mare semi-chiuso con coste poco

distanti l'una dall'altra.

La Civiltà Adriatica ha radici profondissime, basti pensare al golfo di Venezia, agli innumerevoli scambi commerciali, culturali e artistici tra le due sponde. L'Adriatico è stato per secoli un mare di condivisione, ma anche di scontri. I cinquanta anni della “cortina di ferro” sono stati un periodo buio, seguito da un decennio ancora peggiore di guerre fratricide.

Dal 2000 si è aperta una nuova pagina, ci si è sforzati perché l'Adriatico e lo Ionio tornassero mari di condivisione e perché fosse favorita una stabilizzazione pacifica nei Balcani.

La Carta di Ancona, che ha fondato l'Iniziativa Adriatico Ionica nel 2000, ha cercato di riaprire il dialogo tra i cinque nuovi paesi nati dallo smembramento della Jugoslavia e gli altri paesi delle coste Adriatico Ioniche. Alla firma della Carta ad Ancona fu il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, a significare il senso europeo di questa operazione.

Da allora è partita una cooperazione intergovernativa stabile tra i paesi membri su questioni



Fabio Pigliapoco, Segretario Generale della IAI con il Presidente della Repubblica Emerito Giorgio Napolitano.

*Ambasciatore, Segretario Generale IAI Iniziativa Adriatico Ionica

che andavano dalla sicurezza alla protezione dell'ambiente allo sviluppo dell'economia. Allo scopo di dare un senso ancora maggiore alla cooperazione tra gli otto paesi, nel 2008 si decise di fondare un Segretariato Permanente con sede ad Ancona che tenesse le fila e garantisse continuità alle progettualità ed alle azioni delle presidenze annuali.

Nel 2010 i Ministri degli Esteri riuniti nel Consiglio Adriatico Ionico di Ancona, per la prima volta decisero di impegnarsi in un cammino che portasse alla istituzione della EUSAIR. Da quel momento è iniziata una azione di sensibilizzazione che ha portato la Commissione Europea ad essere un partner convinto ed affidabile in questo cammino e che ha visto l'attivazione di una procedura di coinvolgimento attivo della società civile (nel rispetto del principio di sussidiarietà) nella identificazione delle aree tematiche prioritarie della Strategia.

Le consultazioni con gli stakeholders sono stata la base per la redazione del Piano d'azione, documento fondamentale della Strategia, adottato ad ottobre 2014 dal Consiglio Europeo (i 28 Paesi membri). Da allora si è entrati nella fase di implementazione.

Il 2015 è stato un anno fondamentale per la costituzione

della Governance multilivello della Strategia. Per sostenere una iniziativa strategica di questa portata è stato necessario creare un meccanismo che coinvolgesse la Commissione e tutti i livelli di governo degli otto paesi allo scopo di facilitare l'identificazione delle priorità, dei progetti e delle fonti di finanziamento.

Si tratta di una struttura a piramide composta da un livello politico (Ministri degli Esteri e autorità responsabili dei fondi europei), da un livello di coordinamento (Il Governing Board, vero e proprio consiglio direttivo della strategia) da un livello operativo (gli Steering Groups tematici, uno per ogni Pilastro prioritario) e infine da una piattaforma degli stakeholders (ancora in fase di costituzione) con lo scopo di portare gli interessi della base agli altri livelli della governance.

Il 2016 è l'anno in cui lo sforzo collettivo dei Governi, della Commissione e della società civile adriatico ionica vedrà i suoi primi frutti. La Governance sarà nei prossimi mesi in piena funzione ed i primi progetti cominceranno ad essere attuati.

Il programma di cooperazione territoriale ADRION, che è stato costruito intorno alla EUSAIR, ha aperto un primo bando con una disponibilità di

83 milioni di euro a disposizione di amministrazioni pubbliche e privati. La dotazione finanziaria è limitata e non sarà possibile attuare progetti strategici, tuttavia, ADRION dà la possibilità di attivare progetti propedeutici e di preparazione per i più grandi e consistenti progetti macroregionali che utilizzeranno risorse provenienti dai fondi strutturali e da altri programmi di finanziamento quali Horizon 2020, LIFE, COSME, ecc.

Tutti gli attori coinvolti stanno continuando a lavorare perché il meccanismo che fa muovere la strategia sia attivo e in piena funzione presto. Il lavoro è complesso e deve temperare necessità e priorità di otto paesi con sensibilità diverse, cosa che implica un grande sforzo da parte di tutti.

Ne valeva la pena? Certamente sì. Soprattutto se si tiene a mente che la nostra macroregione non è solo una semplice strategia economico-finanziaria ma nasce, come sottolineato anche dal Ministro Gentiloni alcuni mesi fa ad Ancona, da una idea più nobile e di ampio respiro: assicurare stabilità, equilibrio, condivisione e la definitiva pacificazione di un'area che è il cortile comune degli otto Paesi affinché mai più abbiano a ripetersi i drammi del recente passato.

seconda fase, all'avvio di una strategia più articolata che, a partire dal 1998, si fa promotrice presso le Regioni italiane di un programma di interventi di "riabilitazione" del tessuto economico - sociale in Bosnia - Erzegovina e successivamente in Albania.

L'apprezzamento unanime per l'attività svolta dalla Regione Marche ha trovato un palese riconoscimento nella scelta di Ancona quale sede della "Conferenza Internazionale sullo sviluppo e la sicurezza nel mare Adriatico e nello Ionio" che ha istituito l'Iniziativa Adriatico Ionica il (20 maggio 2000).

Negli anni immediatamente successivi le attività realizzate dalla Regione Marche hanno riguardato l'avvio di progetti di cooperazione, diretti a creare con i propri vicini orientali e meridionali uno "spazio di buon vicinato" basato sul "reciproco beneficio" (Commissione Europea 2003) e si sperimenta un primo tentativo di avviare una programmazione in grado di stabilire collegamenti e sinergie tra i diversi interventi e le diverse linee di finanziamento attraverso il loro inserimento in accordi quadro istituzionali e in programmi nazionali, comunitari e internazionali.

L'elaborazione del POI (Programma Obiettivo Integrato) per realizzare gli interventi della legge 84/2001 (Ricostruzione nei Balcani) rappresenta il passaggio

definitivo da azioni progettuali singole ad azioni sistemiche.

Per dare attuazione a tale strategia diretta alla creazione di una Regione Euroadriatica, in continuità con le attività già realizzate, fu individuato uno strumento specifico il "Segretariato Tecnico per l'Adriatico - S.E.A" chiamato a costituire una sede di relazioni a più livelli e di coordinamento continuo.

Queste le premesse che a dicembre 2009, a poche settimane dalla prima strategia europea per il Mar Baltico, hanno sollecitato la Regione Marche ad intraprendere un percorso, subito sostenuto dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Iniziativa Adriatico Ionica, oltre che dai Forum dei Comuni, delle Camere di Commercio, delle Università dell'Adriatico e dello Ionio, per il riconoscimento di una possibile strategia europea per l'area Adriatico Ionica.

Le strategie europee

Molte sono state le difficoltà da superare: dal palese ostracismo di alcune istituzioni nazionali e regionali e dallo scarso favore inizialmente manifestato dalla Commissione Europea, all'indifferenza di alcuni territori.

Questa situazione è stata superata attraverso l'attivazione di un processo di sensibilizzazione e condivisione sostenuto da mozioni parlamentari, dalle dichiarazioni dei Ministri degli

Esteri degli otto Stati membri dell'Iniziativa Adriatico Ionica, dai pareri del Parlamento Europeo e dal Comitato delle Regioni di Bruxelles, da incontri e da eventi che hanno interessato tutti i territori nella fase di discussione e consultazione della bozza del Piano d'Azione della strategia Adriatico Ionica (EUSAIR), definitivamente approvata, alla fine di ottobre 2014, dal Consiglio Europeo.

"Molti obiettivi non possono essere conseguiti con un'azione individuale; la loro realizzazione impone un'azione collettiva nella quale l'Unione Europea, gli Stati membri, le loro regioni ed i loro comuni si dividano i compiti e le funzioni". Secondo questo spirito la strategia macroregionale costituisce una modalità innovativa di cooperazione territoriale tra regioni e nazioni diverse con l'obiettivo comune di uno sviluppo equilibrato e sostenibile.

La Macroregione Adriatico Ionica non costituisce un ulteriore livello istituzionale all'interno dell'Unione Europea, ma una rete, una modalità operativa o meglio un'azione comune che coinvolge diversi attori europei, nazionali, regionali, locali, diverse politiche e diversi programmi di finanziamento. Per questo motivo la strategia non comprende tutti i settori d'intervento pubblico, ma si concentra su alcune sfide individuate e condivise tra i partner che la compongono. In particolare, per le caratteristiche dell'area, la macroregione costituisce un significativo fattore di riconciliazione tra territori ad oriente dei mari Adriatico e Ionio e, contemporaneamente, di riconoscimento e di riscoperta dei valori unificanti che, da secoli, uniscono le due sponde. Il compito della strategia è essenzialmente quello di collegare i territori che la compongono per promuovere lo sviluppo sostenibile e, al tempo stesso, di proteggere il fragile ambiente marino, costiero e dell'entroterra.

Insieme alle due macroregioni europee del Baltico e del Danubio, la macroregione Adriatico Ionica costituisce l'asse ideale



fra Nord e Sud dell'Europa poiché, potendo comprendere anche l'area del Mediterraneo centro orientale, è in grado di decongestionare l'accesso sudorientale all'Europa.

Nel documento della Commissione Europea (2009) sulla strategia macroregionale si precisa che il riconoscimento della strategia non deve comportare:

- a) nuovi regolamenti;
- b) nuovi fondi;
- c) nuove istituzioni.

Trattandosi di un processo endogeno "Bottom up" che attraverso una diffusa consultazione deve coinvolgere i governi nazionali, regionali e locali nella elaborazione di un documento strategico che costituisce la base del "Piano d'Azione", non è necessario emanare alcuna norma, ma semplicemente dare effettiva attuazione alle disposizioni contenute nei vigenti regolamenti comunitari, soprattutto nelle parti che si riferiscono alla programmazione, alla razionalizzazione ed al coordinamento dei programmi comunitari, degli interventi e delle politiche.

La seconda condizione riguarda l'indisponibilità di finanziamenti ad hoc e tale aspetto che potrebbe essere considerato un elemento di debolezza della strategia deve invece divenire un fattore attivo nell'effettivo coordinamento delle diverse fonti finanziarie europee, nazionali e locali.

La Commissione Europea prevede due tipologie di spese: le prime relative alla promozione ed alla creazione delle macroregioni che potremo definire amministrative e che dovrebbero fare carico ai soggetti promotori della macroregione come contributo per la partecipazione; le seconde riferite ai costi di realizzazione dei progetti che dovrebbero essere coperti con le risorse provenienti dal coordinamento dei fondi comunitari, nazionali, ma anche di organismi finanziari internazionali.

La terza condizione vieta la

creazione di istituzioni ad hoc e favorisce la valorizzazione degli organismi presenti secondo un modello che si basa su una governance multilivello o multiattoriale ove la Commissione Europea svolge un ruolo di "facilitatore esterno" nei confronti dei "National Contact Points" e dei Governi sub-nazionali e dei diversi stakeholders.

L'aspetto rilevante è che la macroregione non si costituisce in conseguenza di indicazioni amministrative o finanziarie, ma si basa sul criterio della funzionalità, cioè sull'esistenza di problematiche comuni a più territori da affrontare con un approccio integrato che consente di coordinare i programmi partendo da quelli esistenti e di utilizzare in modo strategico le risorse disponibili¹.

In questa "vision" la strategia macroregionale può diventare un importante strumento per dare concretezza all'obiettivo della coesione territoriale fortemente sostenuta dal trattato di Lisbona² ed agevolare la procedura per l'ingresso nell'UE di Stati esterni. Obiettivo tanto più rilevante nell'attuale emergenza migrazione, considerato che il piano Junker, che prevede il rinvio dell'adesione dei nuovi Stati a dopo il 2020, pur riconoscendo che i Balcani occidentali hanno realizzato programmi visibili per rispondere agli acquis/criteri comunitari richiesti dal processo di Stabilizzazione ed Associazione, rileva che esistono ancora sostanziali distanze con il principio "fundamental first" e cioè con l'acquisizione da parte dei Paesi balcanici di norme e politiche basilari per poter accedere all'Unione Europea.

Il piano d'azione

Il Piano d'Azione della "Strategia europea per la regione Adriatico Ionica (EUSAIR)" ha come obiettivo generale la promozione del benessere economico e sociale della regione attraverso la crescita e la creazione

di posti di lavoro, migliorando la sua attrattività, competitività e connettività, preservandone, al contempo, l'ambiente e garantendo ecosistemi marini e costieri in buona salute ed equilibrio.

La Strategia EUSAIR si caratterizza per l'alto valore strategico dovuto al coinvolgimento di Stati e territori di un'area geopoliticamente e socialmente debole, frammentata e dimenticata dalla più generale politica europea prevalentemente orientata verso i quadranti Nord Est e Nord Ovest. Gli Stati interessati per l'intero territorio sono Slovenia, Croazia, Bosnia Herzegovina, Grecia, Montenegro, Albania, Serbia, mentre l'Italia è interessata per le regioni: Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Provincia Autonoma di Trento e Provincia Autonoma di Bolzano.

L'obiettivo generale della Strategia EUSAIR è declinato attraverso l'individuazione di 4 pilastri tematici e 2 priorità trasversali.

Guidare la crescita innovativa del sistema marittimo e marino dell'area. Promuovere la crescita economica sostenibile e la creazione di posti di lavoro e di opportunità di business nei settori della blue economy (es. acquacoltura, pesca, biotecnologie blu, servizi marini e marittimi, ecc);

Connettere la regione – rafforzare i collegamenti della Macroregione e ridurre le distanze tra le comunità insulari e rurali attraverso il miglioramento della gestione dei corridori fluviali e marittimi, l'interoperabilità di tutte le modalità di trasporto, incluse quelle per i network energetici;

Preservare, proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente – miglioramento della qualità ambientale degli ecosistemi regionali e tutela della loro biodiversità; protezione della

¹Libro verde sulla politica di coesione (COM – 10/06/2009).

²Trattato di Lisbona, Modifica del Trattato sull'Unione europea e del Trattato che istituisce la Commissione Europea, Lisbona 13 dicembre, 2007.

salute umana, utilizzo prudente e razionale delle risorse naturali.

Incrementare l'attrattività regionale – aumentare l'attrattività turistica delle regioni supportando lo sviluppo sostenibile del turismo costiero e marittimo e dell'entroterra riducendo la stagionalità della domanda- tute-

come comuni e discusse tra tutti gli attori coinvolti e beneficiari;
 - avere un impatto macroregionale o almeno transnazionali;
 - essere realistici e realizzabili ;
 - essere basati su esperienze pregresse, esistenti e mature;
 - avere contenuti trasversali su più ambiti;

tanti di beneficiari e da attori regionali. Ogni Thematic Steering Group (TSG) è coordinato da una coppia di Paesi, secondo il seguente schema:

Questi due organismi dovranno essere affiancati da una piattaforma degli stakeholders, attualmente in fase di istituzione, che dovrà garantire uno stretto collegamento con il territorio ed aumentare il livello di coinvolgimento della società civile in modo che la strategia diventi un effettivo strumento di dialogo e cooperazione, soprattutto per i Paesi candidati e potenzialmente candidati all'ingresso nell'Unione Europea.

Il ruolo delle Regioni italiane e il Programma Adrion

il sistema delle Regioni, sempre attraverso il coordinamento delle Regione Marche, ha supportato attivamente e costantemente la redazione della Strategia EUSAIR. Per l'Italia la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in data 24 luglio 2013 ha deciso di istituire il Gruppo di lavoro EUSAIR Italia affidandone il coordinamento alla Regione Marche. Nel corso dell'anno 2014 sono stati costituiti i gruppi di lavoro per ognuno dei Pilastri, coordinati da coppie di Regioni italiane in supporto al coordinamento nazionale.

| | | | |
|---|--|--|---|
| Pilastro I Crescita Blu Tecnologie Blue- Acquacoltura e pesca - Servizi Marittimi GRECIA MONTENEGRO Veneto Molise | Pilastro II Connettere la Regione Trasporti marittimi Connessioni Intermodali ninterland - Reti Energia ITALIA SERBIA Fvg Abruzzo | Pilastro III Qualità Ambientale Protezione ambientale marino biodiversità - Inquinamento del mare - Protezione terrestre ecosistemi SLOVENIA BOSNIA ERZEGOVINA Emilia Romagna Umbria | Pilastro IV Turismo Sostenibile Gestione turistica . Diversificazione offerta e servizi turistici - qualità e accreditamento CROAZIA ALBANIA Puglia Sicilia |
|---|--|--|---|

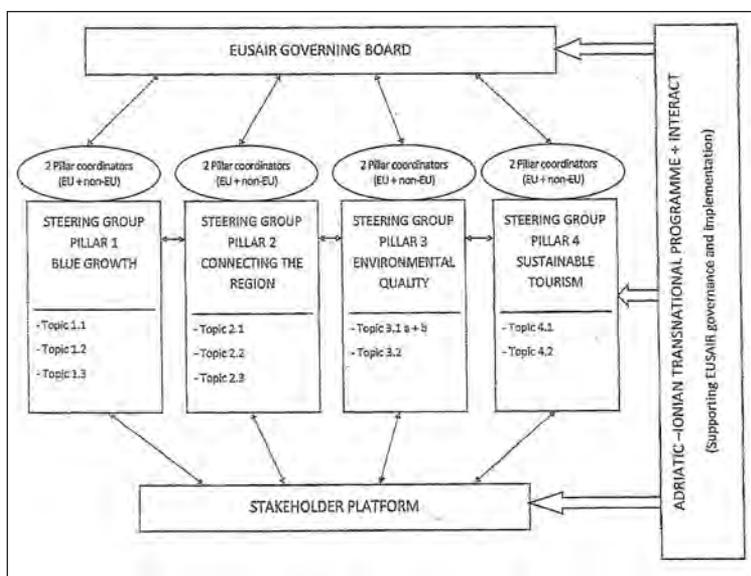


Fig. 1 - Il sistema di Governance della strategia europea.

lare e promuovere il patrimonio culturale.

Ogni pilastro prevede al suo interno tre temi che possono essere realizzati attraverso una vasta gamma di azioni/interventi che devono tener conto delle due priorità trasversali:

- capacity building e comunicazione;
- ricerca e innovazione PMI;
- e del principio trasversale: - adattamento ai cambiamenti climatici e gestione rischi conseguenti ai disastri naturali.

Il Piano d'Azione prevede anche i primi sei criteri che i futuri progetti strategici dovranno rispettare:

- identificare priorità individuate

- essere coerenti con il pilastro di riferimento e con possibili connessioni con altri pilastri.

L'attuazione della strategia è affidata ad una Governance che prevede un livello politico, il Governing Board (GB) formato dai rappresentanti degli Stati, della Commissione Europea, dell'Iniziativa Adriatico Ionica, del Comitato delle Regioni e del Comitato economico Sociale, dell'Autorità di gestione del Programma di cooperazione territoriale ADRIION, ed un livello tecnico i Thematic Steering Groups (TSGs), uno per ogni pilastro, formato dai National Contact Points (rappresentanti dei Ministeri interessati) e da rappresen-

Il Gruppo di lavoro EUSAIR Italia, anche in collegamento con l'Intergruppo del Comitato delle Regioni, sempre coordinato dalla Regione Marche, ha predisposto il documento definitivo denominato "Proposte delle Regioni Italiane per la strategia EUSAIR" condiviso e approvato dalle Regioni Italiane e dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle Province Autonome.

Attualmente la Regione Marche coordina una rete di contatti regionali, formata da 74 rappresentanti designati dalle rispettive Autorità regionali, per seguire i lavori della Strategia EUSAIR.

Il programma Adrion (Interreg V – B, Adriatic – Ionian Cooperation Programme 2014

– 2020), approvato il 20 Ottobre 2015, rientra nel quadro della cooperazione Territoriale Europea della Politica di Coesione. L’obiettivo generale di questo programma è la coesione economica, sociale e territoriale nell’area di pertinenza attraverso l’attuazione di politiche pilota e l’innovazione della governance con lo scopo di promuovere l’integrazione tra i Paesi Partner (Albania, Bosnia e Herzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia e Slovenia). Il budget del programma per il periodo 2014 – 2020 ammonta a circa

cata come membro italiano del gruppo di scrittura del progetto strategico, denominato “Supporting the governance of the EUSAIR “ (OT11), all’interno del programma transnazionale Adrion. Per realizzare al meglio tale attività la Regione Marche ha sviluppato una stretta collaborazione con il sistema delle Regioni realizzando numerosi incontri per definire e condividere i contenuti della proposta progettuale.

Il progetto strategico per sostenere la governace della strategia, il GB e i TSGs, gestito

caratterizzate da una diffusa difficoltà a trovare accordi pur essendo in prevalenza dedicate a problemi metodologici e pratici. L’insufficiente attenzione riservata all’individuazione di politiche comuni per il superamento delle barriere nazionali e per un allineamento istituzionale delle risorse dell’Unione Europea, ha evidenziato come la governance multilivello e transnazionale sia particolarmente complessa ed abbia bisogno di rafforzamento in termini politici e tecnici. Esiste un problema di leadership ed ownership della strategia comune, in modo diverso in tutti i Paesi dell’area. L’Italia, con un decreto della Presidenza del Consiglio che ha riconosciuto il valore delle strategie macroregionali per contrastare le disparità regionali e facilitare un’applicazione più coerente delle politiche a livello comunitario, ha costituito una “Cabina di regia nazionale”, composta dal Dipartimento per le politiche europee, dal Dipartimento per la coesione sociale, dal Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, affiancati dai focal points dei diversi ministeri interessati nella strategia e dai rappresentanti delle 14 regioni italiane.

Tale soluzione dovrebbe consentire all’Italia la definizione di una visione politica condivisa e, nel contempo, stimolare gli altri Paesi a dotarsi di organismi simili per supportare i propri rappresentanti nel prendere decisioni strategiche relativamente ai progetti da sostenere.

Le lunghe discussioni all’interno dei quattro Thematic Steering Groups dedicate al problema del “labelling”, cioè del riconoscimento del contenuto strategico di un progetto e del suo finanziamento con le risorse comunitarie che i singoli Stati dovrebbero rendere disponibili attraverso le Autorità di gestione dei programmi comunitari interessati, non hanno ancora trovato una conclusione condivisa.

In pratica per la Strategia Adriatico – Ionica va costruita

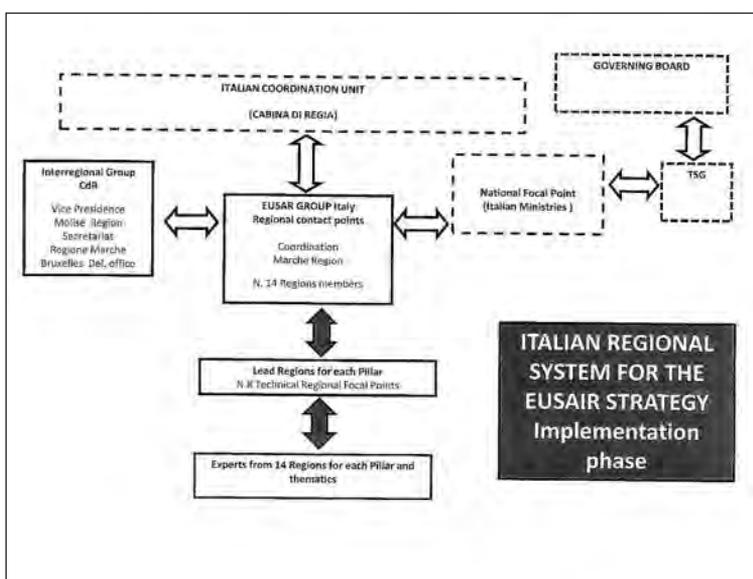


Fig. 2 - Il sistema di Governance della strategia europea in Italia.

118 milioni di euro includendo fondi FESR e IPA II, ed è ripartito tra quattro assi prioritari: 1. Regione Innovativa e Intelligente, 2. Regione Sostenibile, 3. Connettere la Regione e 4. Sostegno alla Governance dell’EUSAIR. Come è evidente, gli assi del programma ADRION si sovrappongono ai pilastri EUSAIR, costituendo quindi una prima possibile fonte di risorse per la realizzazione di progetti targati come macro – regionali.

A seguito della decisione della Task Force del Programma Adrion e della relativa comunicazione del Luglio 2014, la Regione Marche, è stata indi-

dalla Slovenia in cooperazione con gli altri sette paesi coinvolti, prevede l’istituzione, in ogni Stato, di “facility points” individuati o nei Ministeri Affari Esteri o nei Ministeri per lo Sviluppo Economico e l’Integrazione Europea, mentre nel caso del Italia questo ruolo sarà svolto dalla Regione Marche, soggetto candidato anche all’attuazione della piattaforma degli stakeholders.

Come evidenziato in precedenza, per le fasi preliminari all’adozione della strategia, le riunioni del “Governing Board” e soprattutto quelle dei Thematic Steering Groups”, svoltesi dal 2015 ad oggi sono state

una sinergia tra i fondi interni, i Programmi Operativi Nazionali (PON) e, per l'Italia, anche i Programmi Operativi Regionali (POR), con i fondi di Pre-Adesione e con il Programma IPA che consenta l'accelerazione di un processo troppo lento e disorganico e diventi condizione per accedere, come si è verificato per la strategia europea del Mar Baltico, ai programmi ed ai fondi gestiti direttamente dall'Unione Europea (Cosme, Horizon 2020, Connecting Europe Facility, Life ecc).

A poco più di un anno dal lancio della strategia EUSAIR i risultati conseguiti sono modesti e riguardano:

- una prima generica individuazione delle possibili progettazioni da presentare sui singoli pilastri;

- alcuni studi di fattibilità relativi ad ipotesi progettuali da appoggiare sul Pilastro II (Connettività);

- mentre risultano evidenti criticità alla messa in campo di una governance in grado di proporre una visione politica condivisa per lo sviluppo dell'area che comporta il coordinamento delle scelte dei singoli Paesi, l'allineamento delle risorse interne e comunitarie, l'identificazione dei progetti "Strategici".

Due altri fattori, che possono condizionare la realizzazione della strategia macroregionale devono essere infine considerati: - le migrazioni e il Processo di Berlino (agosto 2014), cioè l'accordo tra gli Stati dei Balcani Occidentali e gli Stati dell'Europa Centrale, con la presenza dei Commissari europei, per "accompagnare i Paesi balcanici nel loro processo di riforma, nella risoluzione dei problemi bilaterali, nella riconciliazione della popolazione della regione e nella cooperazione economica regionale per una crescita sostenibile";

Il rafforzamento delle correnti migratorie lungo la rotta balcanica, le reazioni degli Stati attraversati, le soluzioni conflittuali che si stanno proponendo in prossimità dei confini, il dif-

ficile accordo con la Turchia e, più in generale, l'incapacità dell'Unione Europea a gestire questa crisi.

Non sono ancora state avanzate proposte ma, secondo la normativa europea, a livello di riprogrammazione, sarebbe possibile inserire tra le priorità trasversali della strategia il problema delle migrazioni che riguarda non solo i cittadini della regione balcanica, ma anche quelli europei perché crea pesanti ostacoli all'obiettivo principale della strategia che è quella dell'integrazione tra le due sponde e con l'Europa.

Un'attenzione particolare deve essere riservata anche al processo di Berlino poiché, in questo caso si pone un chiaro problema di governance multilivello.

L'accordo di cooperazione tra i Paesi mitteleuropei ed i Paesi balcanici prevede una serie di interventi, soprattutto per quanto riguarda il tema delle infrastrutture e dell'energia, in palese sovrapposizione al Pilastro 2 dell'EUSAIR: è evidente la necessità di stabilire un coordinamento ed un'interazione tra le diverse scale geopolitiche in modo da formulare una visione politica condivisa per lo sviluppo dell'area da cui derivare ruoli precisi per la Strategia adriatico Ionica e per il processo di Berlino.

Il gioco vale la candela?

Le difficoltà e le criticità ricordate evidenziano le fatiche per la costruzione della strategia Adriatico Ionica, non devono costituire motivo di rinuncia ma, al contrario, devono suggerire atti ed azioni necessari a far decollare il processo macroregionale che per questi territori rappresenta, allo stato attuale, l'unica opportunità di uscire da una perifericità europea.

La prima questione riguarda la creazione di una forte leadership che sia in grado di trasferire le scelte politiche condivise in comportamenti ed azioni degli apparati.

Questo è, probabilmente, l'obiettivo più difficile nel

breve termine, ma costituisce la premessa per negoziare con la Commissione Europea linee specifiche di finanziamento su programmi gestiti direttamente dall'Europa e per richiedere una più concreta attenzione alla strategia EUSAIR nei tavoli della Commissione dove si è iniziato a prevedere la politica di coesione e di cooperazione territoriale dopo 2020.

Il problema della governance multilivello potrebbe essere risolto positivamente promuovendo incontri congiunti per consentire l'interazione tra la strategia EUSAIR ed il Processo di Berlino, foriera di uno sviluppo più equilibrato dei territori ed un utilizzo delle risorse comunitarie e nazionali più mirato ed efficace.

In modo analogo un coordinamento forte da parte dei National Coordinators ed il rafforzamento del loro ruolo, all'interno dei singoli Stati, faciliterebbe il raggiungimento di scelte condivise da parte dei ministeri e delle regioni interessate che, in questo caso, sarebbero meno restii a liberare risorse per l'attuazione dei progetti.

In fine la strategia non può essere limitata al livello intergovernativo ma deve realizzarsi attraverso un coinvolgimento forte dei territori che porti ad un dialogo continuo tra i diversi attori ed alla consapevolizzazione dei cittadini per sviluppare il senso di appartenenza e di appropriazione del processo: solo in questo caso l'importanza di collegare la crescita del proprio territorio ad un ambito transnazionale ed europeo fa venire meno la difesa ad oltranza di interessi locali e la nascita di dispute bilaterali.

Il valore della strategia è, infatti, nella capacità di dare sostegno a vaste comunità attraverso azioni comuni e di cogliere opportunità e superare sfide che tradizionali processi intergovernativi o interregionali non sarebbero in grado di affrontare: non possono essere solo documenti formali perfezionati nel corso degli anni a sostenere



La sede del Segretariato dell'Iniziativa Adriatico Ionica ad Ancona.

il processo macroregionale, ma la volontà e la partecipazione dei soggetti che, nel corso del tempo, hanno costituito solide reti di collaborazione.

Riferimenti

- Alfonsi F. (2011). Evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE: prassi attuale e prospettive future, in particolare nel Mediterraneo. Documento di lavoro. Commissione per lo sviluppo regionale, Commissione REGI Parlamento Europeo, 21.10.2011.
- Bagnato S. (2009). Programmi comunitari di assistenza ai Balcani Occidentali: stabilizzazione e integrazione. Working Paper. Università Perugia.
- Bellardi M. , La strategia macroregionale europea nell'area Adriatico Ionica, Riv. Argomenti N.34/2012, Franco Angeli Ed.
- Berionni L. (2012). La Strategia macroregionale come nuova modalità di cooperazione territoriale. Documento di lavoro. Perugia, marzo 2012.
- Commissione Europea (2011). Strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2011 – 2012. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio , COM (2011), 12.10.2011.
- Commissione Europea, Rapporto della Commissione al Parlamento Europeo, il Consiglio, il Comitato Europeo Sociale ed Economico e il Comitato delle Regioni concernente la governance delle strategie macroregionali, COM (2014) 284 final, Brussels 20.05.2014.
- Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni relativa alla Strategia dell'Unione Europea per la regione Adriatico e Ionica Bruxelles, 17/06/2014 (COM 2014 357 final).
- Commissione Europea, Piano d'Azione EUSAIR COM 2014 357 final, 17/06/2014
- Consiglio Europeo Affari Generali, Conclusioni del Consiglio sulla Strategia europea per la regione adriatico – ionica EUSAIR, Riunione del Consiglio Affari Generali, 29 settembre 2014.
- Iniziativa Adriatico – Ionica, Ministero Affari Esteri (2010). Declaration of the Adriatic Ionian Council on the support to the EU Strategy for the Adriatic Ionian Region the 12th Adriatic Ionian Council. Ancona 5 maggio 2010.
- Iniziativa Adriatico – Ionica, Ministero Affari Esteri (2010). The 13th Meeting of the Adriatic Ionian Council Brussels Declaration 2011, 23 maggio 2011.
- Metis GmbH (2012). Analysis of needs for financial instruments in the EU Strategy for Danube Region (EUSDR). Final Report. Vienne 2012.
- Stocchiero, A. (2010) Macro-Regions of Europe: Old Wine in a New Bottle?, CeSPI Working Paper, No. 65, CeSPI, Rome.
- Stocchiero A. e Paolo Quercia, La strategia dell'Unione Europea per la regione adriatico-ionica e la politica estera italiana, CeSPI e ISTRID, Marzo 2014.
- Stocchiero A. Bond M., La Strategia dell'Unione Europea per la regione Adriatico – Ionica: le fatiche della costituzione di un processo, CESPI – osservatorio Balcani e Caucaso. Roma, dicembre 2015.
- Tramannoni E. (2012). I nuovi orientamenti dell'Unione Europea: le strategie macroregionali e la macroregione Adriatico Ionica. Tesi di laurea Facoltà di Economia, Università Politecnica delle Marche, Ancona marzo, 2012.

Amore per il bello, passione per l'utile.

AD - Eikon

TVS è fermamente convinta dell'importanza di saper riconoscere la bellezza in tutte le sue forme. Per questo, da sempre è impegnata nella produzione di articoli per la cottura che si distinguono per design e funzionalità. Ma l'amore per il bello di TVS si esprime anche nella collezione di opere d'arte, che conta opere di pregio realizzate dai più importanti autori del periodo dal XIV secolo al XIX secolo. L'opera qui presentata ne è solo un esempio.



Floriano Bodini, *Cavallo e Nudo di donna*
(Gemonio di Varese 1933 - Milano 2005)



www.tvsp-spa.it | TVS Spa_Via Galileo Galilei, 2_ Fergniano (PU) Italy



International conference on European Strategy for Adriatic-Ionian MacroRegion

di Fabio Vallarola

1. Lavorare in rete

Un recente studio pubblicato proprio dal RAC/SPA dell'UNEP¹ fornisce un importante aggiornamento sulle aree protette marine in Mediterraneo, mostrando la composizione percentuale delle 753 aree protette relative ad ambienti costieri e marini istituite al 2008, suddivise per tipologia/quadro normativo di riferimento. L'immagine mostra con chiarezza come a livello Mediterraneo i siti Natura 2000 costituiscano la tipologia di area protetta marina più rappresentata (UNEP-MAP-RAC/SPA, 2010).

I contesti internazionale e Mediterraneo richiedono la creazione di network di aree protette marine in grado di mettere a sistema le misure di tutela a scala di Mar Mediterraneo. L'Italia, che si è impegnata a supportare la comunità internazionale in questa direzione è quindi chiamata, in prima istanza, a creare un raccordo organico tra quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di AMP e di Natura 2000, con uno strumento normativo in grado di dare maggiore organicità ed efficacia alla protezione della biodiversità marina a livello nazionale.

La creazione di Rete NATURA2000 è un processo ancora pienamente in corso. Esperienze positive in altri Stati europei evidenziano l'importanza assegnata da alcuni Stati alla definizione di piani di conservazione per habitat e specie prioritari, di progetti a medio e lungo termine, ed alla predisposizione di piani di gestione della pesca, definiti in modo specifico per ogni singola area protetta marina (Tunesi, 2011).

Le 753 aree protette mari-

ne e costiere in Mediterraneo nel 2008, per tipologia. I siti Natura 2000 costituiscono la componente di maggior rilievo (Figura ridisegnata da UNEP-MAP-RAC/SPA, 2010).

2. I Network tra Aree marine protette (AMP)

Una azione che si sta rivelando molto efficace per la tutela della grande varietà di habitat e specie che si trovano in mare ma anche, in genere, sulla terraferma, è quella della costruzione di reti ecologiche tra aree protette, ciò che è identificato come un sistema integrato, ecologico e gestionale, tra differenti realtà aventi il medesimo obiettivo: i cosiddetti *Network*.

Si tratta di una delle più interessanti esperienze che il mondo della ricerca scientifica, e non solo, sta sperimentando negli ultimi anni in moltissimi settori di collettivo interesse.

Al World Summit per lo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg nel 2002 se ne parlò per la prima volta in documenti ufficiali mentre al "Marine Summit" di Washington del 2007 l'IUCN indicò le reti tra aree marine protette come un sistema utile a migliorare la resilienza degli ecosistemi marini. «Le reti possono contribuire allo sviluppo sostenibile, promuovendo la gestione integrata marina e costiera attraverso tre funzioni e benefici collegati: A- Ecologico: un *network* può aiutare a mantenere il funzionamento degli ecosistemi marini comprendendo le scale temporali e spaziali dei sistemi ecologici. B- Sociale: un *network* può aiutare a risolvere e gestire i conflitti sull'uso delle risorse naturali. C- Economico: un *network* può facilitare l'uso efficiente delle risorse». (IUCN, 2008).



Nel più recente incontro tenutosi in Giappone in cui sono stati fissati gli obiettivi per il 2020, chiamati i "Target di Aichi" i network di Aree Marine Protette (AMP) divengono uno strumento prioritario di lavoro.

Nell'ultimo lavoro di censimento, effettuato dall'organismo delle Nazioni Unite che svolge attività di monitoraggio sulla conservazione della biodiversità, sono stati individuati nel mondo 65 Network di Aree protette marine, di cui 30 nazionali e 35 internazionali, 20 estesi su dimensioni di regione geografica e due, tra quelli promossi in Mediterraneo, creati dalla stessa Comunità Europea, Natura 2000, per gli stati mem-

¹Regional Activity Center (RAC) for Special Protected Areas (SPA) – United Nation Environment Program (UNEP).

bri, e dal Consiglio d'Europa, *Emerald Network*, per i Paesi fuori dalla Unione Europea (UNEP-WCMC, 2008).

3. Le reti bottom-up

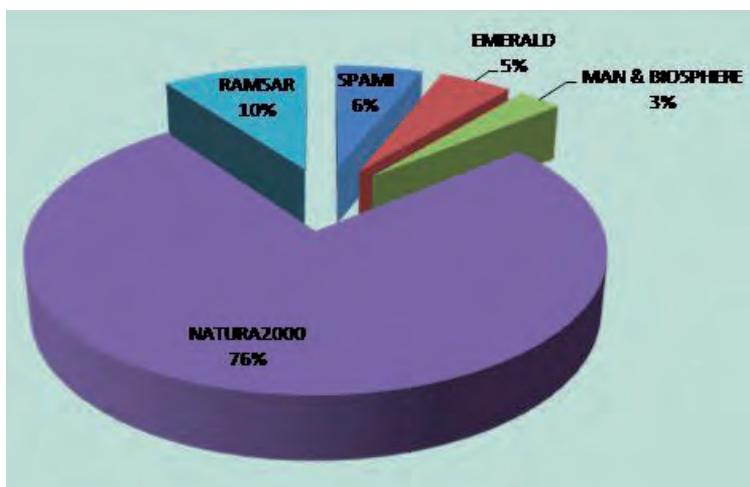
Oltre ai network istituzionali come Natura 2000, risultano di estremo interesse anche le reti tra le aree protette che nascono spontaneamente in considerazione della partecipazione di tutti i portatori di interesse e la condivisione di obiettivi e strategie che sottende alla loro formazione. Iniziative non organizzate da livelli istituzionali sovraordinati ma create attraverso la spinta proveniente dagli operatori e dai cittadini: *bottom-up*, cioè dal basso.

Si tratta di forme di reti auto-organizzate, caratterizzate da scambio di risorse e mezzi, volte a risolvere problemi ed a creare opportunità, non ancorate alla sovranità di un singolo Stato ma rivolte a creare un sistema di "governance" ispirato ai tre principi fissati dall'Unione Europea per il reale conseguimento di uno "Sviluppo Sostenibile": *partnership*, partecipazione e sussidiarietà (Gemmiti, 2009).

La scarsità delle risorse economiche provenienti dallo Stato spinge sempre di più tali realtà gestionali a fare affidamento sui programmi di finanziamento comunitario. Ma l'elevata qualità progettuale richiesta dalla comunità internazionale, per qualunque tipo di candidatura a finanziamento è difficilmente raggiungibile nella situazione in cui si muovono oggi gran parte delle aree protette costiere e marine in Mediterraneo, solitamente di piccola estensione e con non poche difficoltà gestionali.

I *Network*, luogo di scambio di esperienze e di utili informazioni per la ricerca scientifica, in un tale frangente sono divenuti così, anche un contesto in cui, nel condividere alcuni obiettivi, si possono unire strategicamente le forze progettuali.

Il più importante network spontaneo di aree protette, in Mediterraneo è certamente quello identificato con l'acronimo



Le 753 aree protette marine e costiere in Mediterraneo nel 2008, per tipologia. I siti Natura 2000 costituiscono la componente di maggior rilievo (Figura ridisegnata da UNEP-MAP-RAC/SPA, 2010).

MedPAN - *Mediterranean Protected Areas Network*. Costituitosi nel 1990, MedPAN è arrivato a contare oltre agli 8 membri fondatori del network ulteriori 51 membri tra gli enti di gestione di aree marine protette di ben 18 Paesi del Mediterraneo, oltre anche a 37 partners tra organizzazioni internazionali, Onlus e istituzioni di ricerca, che hanno sposato la causa del MedPAN.

4. La rete AdriaPAN

Un percorso di condivisione altrettanto interessante si è avuto per un ulteriore Network, avviato molti anni più tardi, esattamente nel 2008, su iniziativa delle AMP di Miramare (Trieste) e Torre del Cerrano (Pineto-Silvi, TE), che si sta sviluppando di recente nella sub-regione del Mar Adriatico e Ionio e che, secondo quanto riportato nell'atto costitutivo, la "Carta di Cerrano", è identificato con il nome di *AdriaPAN- Adriatic Protected Areas Network*.

L'ultimo aggiornamento AdriaPAN, conta 43 aree protette, costiere e marine, di tutte le nazioni che affacciano sull'Adriatico, tra cui il Parco Regionale del Conero, che hanno sottoscritto la "Carta di Cerrano", ed oltre 50 organizzazioni d'altro tipo (Comitati, Associazioni, Ong, Agenzie, Istituti di Ricerca, Università, Amministrazioni, etc.) che hanno aderito ad AdriaPAN condividendone

principi ed obiettivi ed entrando a far parte di partenariati rivolti all'attivazione di programmi di sviluppo congiunto.

Le 43 aree protette marine e costiere in Adriatico membri di AdriaPAN e firmatari della "Carta di Cerrano" e, in rosso, le altre aree protette costiere e marine esistenti (www.adriapan.org, 20-01-2016).

L'iniziativa, avviata nel 2008 ha raggiunto la sua formale costituzione con la firma della "Carta di Cerrano" a Rosolina, nel Parco del Delta del Po dalle prime 10 aree protette costiere e marine, inizialmente tutte italiane, una per ogni regione bagnata dall'Adriatico.

La crescita, rapidissima, del numero degli aderenti e delle attività è legata sostanzialmente al supporto di due finanziamenti di piccola entità ma di estrema importanza, che i membri AdriaPAN si sono aggiudicati partecipando nel 2011 al Bando *MedPAN-Mediterranean Protected Areas network per gli "Small Projects" con il progetto "AdriaPAN Secretariat"* e, nel 2012, alla "Call for Proposals of the Adriatic and Ionian Initiative for Regional Cooperation Programme" gestita dall'*AII-Adriatic Ionian Initiative*, con il progetto: "PANforAMaR - Protected Areas Network for Adriatic Macro Region".

Tramite tali due supporti oggi



Le 43 aree protette marine e costiere in Adriatico membri di AdriaPAN e firmatari della “Carta di Cerrano” e, in rosso, le altre aree protette costiere e marine esistenti (www.adriapan.org, 20-01-2016).

AdriaPAN può vantare un portale web altamente funzionante ed aggiornato (www.adriapan.org) con un webGIS su piattaforma google-map per l’individuazione delle aree protette e con una importante applicazione di *conference call in webinar* integrata che consente ai membri del coordinamento di interagire tra loro per la preparazione di progetti, lo sviluppo di ricerche e la condivisione delle migliori pratiche.

Al 2016 questo è il quadro dei componenti della rete AdriaPAN la cui adesione è stata formalmente approvata dall’autorità di gestione dell’area protetta con apposita deliberazione di condivisione dei principi della *Carta di Cerrano*:

- 1 - Area Marina Protetta Torre del Cerrano (Roseto-Te-Ita)
- 2 - Area Marina Protetta di Miramare (Trieste-Ita)

- 3 - Parco regionale Delta del Po Veneto (Venezia-Ita)
- 4 - Parco regionale Delta del Po Emilia Romagna (Ravenna-Ita)
- 5 - Area Marina Protetta di Torre Guaceto (Brindisi-Ita)
- 6 - Riserva Naturale regionale Sentina (S. Benedetto Tronto-AP-Ita)
- 7 - Riserva Naturale regionale Calanchi di Atri (Atri-TE-Ita)
- 8 - Zona Tutela Biologica Tegnùe di Chioggia (Venezia-Ita)
- 9 - Riserva Naturale reg. Lecceta Torino di Sangro (Chieti-Ita)
- 10 - Riserva Naturale regionale Grotta delle Farfalle (Chieti-Ita)
- 11 - Nationalni Park Mljet (Dubrovnik-Hrvatska)
- 12 - Nationalni Park Kornati (Zadar-Hrvatska)
- 13 - Nationalni Park Brijuni (Pula-Hrvatska)
- 14 - Area Umida Laguna di Narta (Vlore-Albania)

- 15 - Oasi Marina di Caorle–Tegnùe di P.to Falconera (Venezia-Ita)
- 16 - Park prirode Lastovsko otočje (Ubli-Hrvatska)
- 17 - Parco regionale Monte San Bartolo (Pesaro-Ita)
- 18 - Parco regionale del Conero (Ancona-Ita)
- 19 - Riserva Naturale Statale Le Cesine (Lecce-Ita)
- 20 - Parco Nazionale Gargano (Foggia-Ita)
- 21 - Area Marina Protetta Isole Tremiti (Foggia-Ita)
- 22 - Riserva Naturale S.Giovanni in Venere (Chieti-Ita)
- 23 - Riserva Naturale Punta Aderci (Chieti-Ita)
- 24 - Special Reserve Prvic (Rijeka-Hrvatska)
- 25 - Special Reserve Cres Island (Rijeka-Hrvatska)
- 26 - Important Landscape Lopar (Rijeka-Hrvatska)
- 27 - Special Reserve Kolansko

Rogoza (Zadar-Hrvatska)
 28-Special Reserve Veliko i Malo (Zadar-Hrvatska)
 29-Important Landscape Dugi otok Island (Zadar-Hrvatska)
 30-Significant Landsacape Zut-Sit Archipelago (Sibenik-Hrvatska)
 31-Significant Landsacape River Krka lower course (Sibenik-Hrvatska)
 32-Significant Landsacape Sibenik Channell-Harbour (Sibenik-Hrvatska)
 33-Special Reserve Neretva River Delta (Dubrovnik-Hrvatska)
 34-Special Marine Reserve Mali Ston and Malo More (Dubrovnik-Hrvatska)
 35-Special Reserve Island Mrkan, Bobana and Supetar (Dubrovnik-Hrvatska)
 36-Significant Landsacape Sapunara Island (Dubrovnik-Hrvatska)
 37-Significant Landsacape Badija Island (Dubrovnik-Hrvatska)
 38-Park prirode Telasčica (Zadar-Hrvatska)
 39-Krajinski Park Strunjan (Portoroz-Slovenia)
 40-Riserva Naturale Ripabianca Jesi (Ancona-Ita)
 41-Significant Landsacape Kamenjak and Medulin (Pula-Hrvatska)
 42-Lokrum Island Natura Re-

serve (Dubrovnik-Hrvatska)
 43-Riserva Naturale regionale Borsacchio (Roseto-Te-Ita)

L'obiettivo principale del network sta nell'avviare un processo tecnico a supporto dei soggetti gestori e dello staff delle aree protette, fornendo servizi volti a migliorarne l'efficienza gestionale. La rete è volta inoltre ad agevolare la condivisione di energie e conoscenze per promuovere programmi comuni di cooperazione internazionale e regionale in materia di protezione ambientale, sviluppo sostenibile, ecoturismo e conservazione della biodiversità. Uno strumento comunicativo comune, basato sul web, promuove le aree protette, le loro attività e conferenze, seminari, incontri, iniziative, creando così contatti stabili all'interno del network. L'integrazione transfrontaliera delle aree protette contribuisce significativamente alla loro promozione, quindi alla loro capacità di essere economicamente indipendenti ed efficienti dal punto di vista gestionale. Il network ha un gran potenziale per la protezione della biodiversità, dell'eredità culturale e del paesaggio, ha infatti promosso numerosi progetti a livello europeo (per esempio Serenissima, Heart of Adria, Ritorno,

ReSCWe, BySEAcle, ChaMon, TEA, EcoSee-A, AdriaSanBanks, AdriaticAware e altri) e sta ora sviluppando ed implementando strategie, piani e programmi regionali.

AdriaPAN è stato riconosciuto a livello internazionale nel 2008 grazie ad un evento promosso dal MedPAN, alla Conferenza mondiale volta alla conservazione della natura organizzata dall'IUCN (*IV World Conservation Conference-International Union for Conservation of Nature*). Nel 2010 il network fu riconosciuto anche dal Senior Committee dello AII (*Adriatic and Ionian Initiative*), organizzazione internazionale coordinata dai Ministri degli Esteri dei Paesi adriatici (Albania, Bosnia Herzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia e Slovenia).

Nella Strategia dell'UE per la Macroregione adriatica e ionica, resa pubblica nel giugno del 2014, la rete delle aree protette AdriaPAN entra come una delle azioni indicative nella misura indirizzata alla tutela dell'Ambiente e della Biodiversità nell'ambito del Piano di Azione² pubblicato tra gli "*Official documents*" della Commissione Europea.

²Vedi in: http://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/cooperation/macro-regional-strategies/adriatic-ionian/library/#1

Adriatic and Jonian Design Biennial Exhibition

Biennale dei designer della Macroregione Adriaticoionica 2° Edizione

di Giordano Pierlorenzi

Motivazione

Allo scopo di rafforzare i processi democratici, consolidare la cooperazione economica, sviluppare una governance comune su questioni di interesse condiviso e accelerare il processo di integrazione europea dei paesi balcanici è stata istituita dal Parlamento Europeo il 18 giugno 2014 la Macroregione Adriaticoionica; una forma innovativa di cooperazione interregionale e transnazionale composta da otto paesi membri dell'UE: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Herzegovina, Serbia, Montenegro, Albania, Grecia. Il "mare nostrum", le cui sponde orientali bagnano le coste di questi paesi, custodisce e amalgama le antiche civiltà greca, romana, slava, e periodi storici – dal bizantino al veneziano – dove è possibile rintracciare comunanze e tipicità dei popoli; patrimonio memorabile e prospettiva di sviluppo economico ed occupazionale. Condividendo tali argomentazioni, Poliarte vuol contribuire alla formazione di una identità antropologica plurale ed insieme unitiva ed all'integrazione sociale e culturale attraverso un progetto di libero confronto tra il design italiano e le diverse espressioni creative in particolare dei giovani di tutti i territori compresi per un possibile nuovo rinascimento delle arti. In omaggio al mare, metafora della fecondità creativa e retaggio spirituale, Poliarte Design School dal 1972 in Ancona, nel settembre 2014 alla settecentesca mole vanvitelliana di Ancona, ha dedicato al design femminile l'esposizione "The discovery of the common feel adriatic and jonian design exhibition", 1° edizione della biennale. L'esposizione ha svolto la funzione di preview, collocandosi all'interno del progetto ben più ampio di promozione della conoscenza del design attraverso l'organizzazione di una biennale che pre-

senti e valorizzi idee, progetti e prodotti di giovani designer della macroregione. La biennale vuole essere per i designer uno stimolo all'elaborazione creativa e allo scambio di esperienze, nonché un'opportunità per sviluppare network, start up e movimenti di pensiero. Essa, oltre ad essere una vetrina delle eccellenze di progettisti provenienti dalla macroregione, funge da vero e proprio laboratorio di idee, esperienza concreta d'incontro interpersonale (non solo virtuale per web) e dialogo interculturale: il luogo di contaminazione perché la pluralità diventi polifonia.

Il progetto

Il mare, grembo comune, ne è il simbolo unitivo dunque; mentre la storia, ne è la strada lungo la quale ripercorrere come in un prolungato flash back le circostanze in cui i popoli si sono incontrati alla ricerca consapevole di convergenze e sinergie per arricchirsi nello scambio reciproco di opportunità economiche e di progresso civile. "*Ultiora mirari, presentia sequi*": ammirare il passato, seguire il presente. Questa massima latina spiega chiaramente l'intervento progettuale di Poliarte che concepisce la ricerca creativa senza soluzioni di continuità, atemporale e ubiqua, rimescolamento continuo di pensiero e azione. Recentemente Poliarte ad esempio, ha realizzato, in questo contesto di riattualizzazione lo studio e l'interpretazione iconologica della cultura e civiltà dei piceni - nostri antenati -, popolazione appartenente al gruppo etnico degli Osco Umbri di stanza nell'Italia centrale nei territori oggi delimitati dalle regioni Marche, Umbria ed Abruzzo. Un intervento segnatamente di design di ricerca che rivisita il passato per rintracciarne i segni d'attualità, ricostruire i percorsi

e le tappe che sono all'origine del costume e dell'etica di oggi delle popolazioni del centro Italia e restituire originali manufatti d'arte e design di pregevole fattura, fruibili da tutte le fasce di età e di censo. D'altronde, è nella natura stessa del design, in quanto vocazione al progetto ed alla risoluzione funzionale ed estetica di un problema, volgersi in dietro per ricercare motivi, stilemi, modelli e storie che possano ispirare l'approccio e il progetto per ottimizzare la qualità della vita odierna migliorandone il wellness. Un altro dei diversi viaggi retrospettivi che Poliarte ha recentemente proposto ai suoi studenti, è stato il mondo gotico esplorato nel costume e nelle mode allo scopo di riproporre outfit di capi di abbigliamento ed accessori ispirati al gusto di allora. L'epos e l'ethos dei nostri antenati possono ancora influire e contribuire al progresso delle civiltà. Così elementi mitologici che l'archeologia e le fonti documentarie tramandano come simboli della vocazione al mare e all'artigianato del popolo piceno, si possono trasformare in monete, medaglie, collane, bracciali, pendenti, ornamenti e capi di abbigliamento e gadget promozionali. Ecco il re-design, ovvero il design che cerca "il futuro nel passato", nell'artigianato aulico. Un design che sa apprezzare gli elementi culturali che come nella civiltà picena si sono sviluppati attraverso il dialogo interculturale tra il mondo classico greco-romano e le suggestioni levantine, reso prossimo proprio da Ancona, storica "porta d'oriente". Questo è il principio ispiratore della biennale promossa da Poliarte: un modello di rivisitazione ed interpretazione dell'antico che valga per ogni latitudine e quindi per ciascun paese della macroregione attraverso un libero e franco confronto tra discipline diverse

come archeologia, artigianato, architettura e design coniugati con gli usi e costumi di ciascun popolo.

L'antefatto

Il 20 febbraio 2009, presso il Dipartimento di Biologia animale e dell'uomo dell'Università di Torino, quale eco in Italia degli eventi connessi all'assegnazione da parte dell'ICSID, International Council of Societies of Industrial Design, alla città di Torino del titolo di World design capital 2008, su richiesta di Poliarte, fu indicata Ancona, per l'Adriatic design 2009. Una targa documenta il passaggio dell'ideale testimoniaio per la costruzione di un ponte culturale tra Torino, Ancona, porta d'oriente e Spalato, eletto partner frontaliero. La motivazione nella targa donata al direttore di Poliarte e da lui consegnata il 3 aprile 2009 al commissario straordinario del Comune di Ancona Prefetto dott. Carlo Iappelli, riporta: "A testimonianza dell'evento l'Italia si misura, 20 anni di ricerche per un design ergonomico e sostenibile" e cioè della continuativa collaborazione tra le due istituzioni accademiche Poliarte di Ancona e Università di Torino, iniziata nel novembre 1984. Da allora l'esposizione itinerante Adriatic Design ha toccato oltre Torino, Milano (9 -17 Maggio 2009, Superstudio Più - Zona Tortona) e poi Ancona (1- giugno- 31 luglio 2009, Mole Vanvitelliana); da allora attende di proseguire con tappe a Spalato e in altre città della Macroregione Adriaticoionica. Di questa forte esperienza, il rilievo nazionale ed il successo partecipativo di aziende, designer e pubblico interessato, rinforzano la volontà di proseguire attraverso un evento ciclico, a cadenza biennale, che richiami i giovani e non solo, a sfidarsi sul piano della ricerca creativa in un work game. Su questa spinta si è deciso di realizzare un'edizione speciale, di saggio, attuata nel periodo 30 agosto - 6 settembre 2014 nella monumentale cornice della mole vanvitelliana ad Ancona.



Ed ora Poliarte vuol proseguire realizzando la seconda edizione della Biennale dei designer della Macroregione Adriaticoionica.

La preview: la prima edizione

Nel 2014 dunque, la prima esposizione Biennale dei designer della Macroregione Adriaticoionica, Poliarte ha voluto dedicarla al design femminile, carico di emozionalità, in omaggio alla fecondità personificata nelle diverse mitologie da Artemide per i greci, Diana per i romani e Cupra per i piceni e che il mare ancor più icasticamente rappresenta: un simbolo che l'Europa di oggi dovrebbe recuperare per un nuovo scatto d'integrazione. L'edizione 2014, piuttosto che un fatto narrativo, è stata infatti, una sorta di analisi junghiana, alla ricerca, non già dell'animus, ma dell'anima europea, la parte femminile, germinativa di sogni, idee, progetti utili a dare speranza e lavoro soprattutto ai giovani. E' stata una preview che ha confermato la bontà largamente condivisibile dell'idea di una biennale dell'eccellenza dei progetti creativi dei designer e dei correlati prodotti artigianali ed industriali delle otto nazioni componenti la macroregione europea. Il successo della prima edizione conforta e spinge alla realizzazione di un programma pluriennale in cui coinvolgere partner istituzionali e aziendali articolato in un'esposizione

a cadenza biennale ed eventi culturali ex ante, ex post ed in itinere.

Progetto e finalità

La Adriatic Ionian Biennial Design Exhibition è pertanto un programma che nasce per promuovere la conoscenza e l'uso del design attraverso la presentazione di idee, progetti e prodotti delle eccellenze professionali e aziendali, che per vicinanza geografica e connotazioni storiche, creative ed organizzative insistono sul territorio della Macroregione Adriaticoionica. In quest'ottica l'esposizione di Poliarte vuole essere uno stimolo all'elaborazione culturale, allo scambio di esperienze tra designer dei paesi che fanno parte della macroregione ed infine a favorire la libera circolazione dei giovani e delle loro idee-progetti nella comune casa d'Europa. Il programma che l'Istituto di design Poliarte, lancia non attende quindi, solo finalità culturali e sociali di libero confronto, interscambi e sinergie, ma in senso più lato, anche di mercato come incentivo allo sviluppo economico, ovvero commerciale, turistico ed occupazionale dell'intera macroregione.

Tempi e luoghi

Il programma prevede un'esposizione a cadenza biennale con un solo (al momento) appuntamento annuale a cavallo



tra settembre e ottobre e a carattere itinerante con spostamenti in tour nelle città più rappresentative dei paesi considerati dove Poliarte troverà partner istituzionali ed aziende interessati a condividerne la proposta culturale e l'onere organizzativo ed economico.

Gli espositori

All'Adriatic Ionian Biennial Design Exhibition, la cui prossima edizione cadrà nel settembre-ottobre 2016 possono partecipare designer, artisti, operatori delle comunicazioni visive, sti-

listi di moda, bloggers, makers, artigiani digitali, professionisti di ambo i generi ed aziende che provengano o operino nei territori degli otto paesi dell'area adriaticoionica.

Sede dell'edizione 2016

Ancona, Mole vanvitelliana al porto, sala Viani

Durata Settembre-ottobre 2016

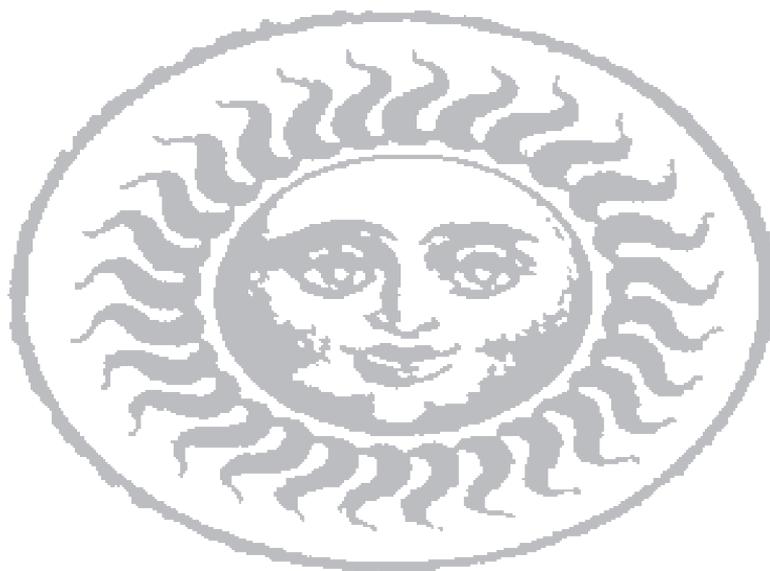
Promotore

La Poliarte design school di Ancona è il promotore e realizzatore della biennale che vuol chiamare in qualità di partner e sponsor, enti, aziende, organizzazione d'impresa interessate al

progetto e presenti in tutti gli otto paesi componenti la macro-regione.

Poliarte design school

Poliarte design school è un istituto di alta formazione e ricerca attivo dal 1972 ad Ancona nella regione Marche, (Italy), la seconda scuola di design, dal punto di vista storico, nata sul territorio italiano. Da anni si posiziona ai vertici nella classifica di scuole di design riconosciute a livello nazionale ed europeo per notorietà, qualità della docenza e collaborazione continuativa con il mondo delle imprese. L'offerta formativa di Poliarte è composta non solo dai corsi triennali di design in fashion, graphic & web design, industrial, interior, video & cinema design, ma anche master e corsi brevi di orientamento, perfezionamento professionale. Il comune denominatore è la creatività, la spinta all'innovazione ed all'aggiornamento tecnologico in particolare derivante dal mercato del lavoro intellettuale e creativo. L'attività della ricerca completa l'offerta formativa attraverso la simbiosi di un sistema metodologico e didattico consolidato da 45 anni di esperienza.



Le colonie augustee della costa dalmata e istriana

di Gianfranco Paci

La costruzione della macroregione adriatico-ionica, che – su impulso della Comunità europea che promuove e sostiene il progetto - impegna i governi delle regioni rivierasche e che potrebbe davvero essere un formidabile veicolo di scambi e di sviluppo di quest'area, ci spinge a portare l'attenzione su un momento della storia di quest'area, quello dell'età augustea, che ha trovato un momento di attualità nelle recenti celebrazioni del Bimillenario della morte di Augusto. Questa ricorrenza non ha avuto – per la verità – un impatto significativo nel nostro Paese, credo a motivo di una certa sovrapposizione tra il personaggio storico e il regime fascista che si è sedimentata nella coscienza collettiva: in verità sul personaggio si buon ben condurre una riflessione distaccata, scevra da superfetazioni e soprattutto critica, in cui - senza dimenticare taluni aspetti più appariscenti ed accattivanti del regime (pensiamo all'arte, alla letteratura, alle grandi opere pubbliche, alle riforme e ai tanti provvedimenti amministrativi, ecc.) -, si punti per es. l'attenzione sulla

ascesa ad un potere personale pressoché illimitato, attraverso modalità e metodi che hanno sistematicamente e smaccatamente forzato o aggirato la strada della legalità, oppure sul complesso rapporto con la cultura, sulla gestione del potere all'interno del nuovo regime, con in particolare l'avvio del culto imperiale, ecc.

Al di là di queste considerazioni, vale invece la pena di osservare come a proiettarlo sulla macroregione adriatico-ionica, il recupero di questa figura ci offre un insospettato motivo d'interesse, dal momento che essa costituisce una specie "fil rouge" che unisce la storia di quasi tutte le principali città o località disseminate lungo le coste di questi due mari, accomunate proprio in questo periodo da un momento di trasformazione ma soprattutto di crescita e di grande benessere.

Ma prima di entrare nel merito sembra opportuno premettere alcune considerazioni sulla politica di Roma in questa ampia fascia di territorio compresa tra l'Adriatico e il Danubio che troverà definitiva sistemazione proprio in questo periodo, tra fine della

repubblica e regime augusteo, con l'organizzazione delle varie province (Norico, Illirico, Pannonia, Mesia, ecc.) e l'attuazione del sistema di difesa permanente sul limes danubiano¹. Questo finì così per racchiudere un'ampia area, occupata da molte popolazioni, la cui conquista era iniziata sul finire del III sec. a.C. ma che anche per l'accidentalità del territorio, aspro e montuoso, ha reso sempre difficile la penetrazione romana ed il suo controllo. Ancora nel 35 a.C. Ottaviano conduceva una spedizione militare in Pannonia per sottomettere alcune popolazioni che si erano sollevate. E non dimentichiamo che quando ormai, in pieno regime augusteo e in un contesto di pacificazione generale, in cui anche questa zona sembrava avviata all'integrazione nello stato romano, avvenne la gravissima rivolta generale (9 d.C.), che va sotto il nome di *bellum Batonianum*, dal nome di colui che l'ha capeggiata, e che sembrò spazzare via d'un tratto la presenza romana, tanto che occorsero la tenacia e le capacità militari di Tiberio per riuscire a venire a capo.



Fig. 1 - Le colonie di età triumvirale e augustea lungo le coste adriatiche.

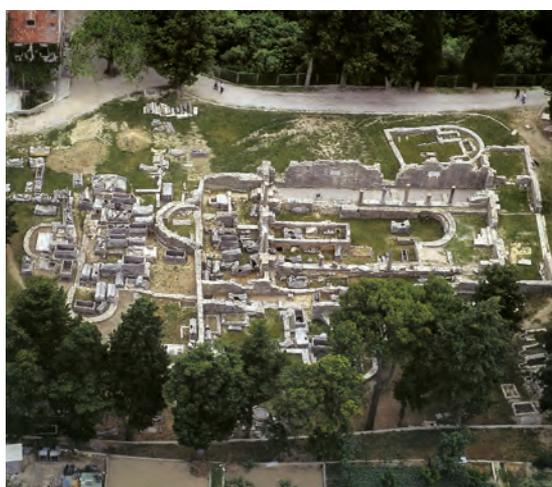


Fig. 2 - Salona: pianta della città romana (1- Teatro e zona del Foro; 2 - Anfiteatro; 3 - Manastirine; 4 - basiliche urbane paleocristiane appaiate).

¹ G. ALFÖLDY, *La romanizzazione dell'area interna della Dalmazia*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova 1990, pp. 211-219.

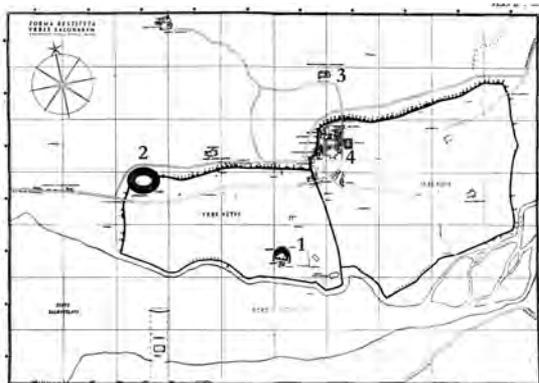


Fig. 3 - Salona: l'area archeologica di Manastirine con la basilica cimiteriale.

Poi, passata questa bufera, alcuni fattori intervennero a far attecchire il sistema di governo romano, nonostante le difficoltà di un territorio mal controllabile: essi sono la sistemazione della difesa sul *limes* danubiano, appunto, che isolava alle spalle la regione, il forte arruolamento degli uomini adulti nell'esercito favorendone attraverso la lunga durata del servizio militare (25 anni) la romanizzazione, il potenziamento delle strutture urbane ed infine la costruzione di un sistema di grandi strade.

Anche la fondazione di colonie romane costituì un elemento importante ed efficace in questa direzione, dal momento che le colonie sono città pienamente organizzate e dotate delle più avanzate strutture per la vita comunitaria (anche dal punto di vista dei comforts), la cui popolazione è costituita da cittadini romani con pienezza di diritti, normalmente e prevalentemente – in questo periodo – d'origine italica, che trapiantati in suolo provinciale, portano qui i modi di vivere, di pensare e i modelli di organizzazione politica (per es. con magistrati elettivi, che governano in coppia, durano in carica un anno, ecc.) alla romana. Ora se noi diamo uno sguardo alla realtà della costa orientale dell'Adriatico (Fig. 1) e dello Ionio (per riagganciarci alla macro regione), possiamo renderci conto come la stessa sia punteggiata da siti

che proprio in questo periodo che va dalla metà circa del I sec. a.C. alla fine dello stesso, diventano località importanti per la storia di quest'area.

Cominciando da sud, abbiamo Patrasso sulla punta nord-orientale del Peloponneso, che fu una colonia, e salendo verso nord, incontriamo il promontorio di Azio il cui nome è legato alla battaglia che aprì la strada del potere ad Ottaviano e dove sorse attorno al celebre santuario di Apollo che dominava dall'alto questo tratto di mare la città di Nicopoli (la città della vittoria), oggetto di recenti scavi. Più a nord abbiamo quindi Butrinto, posta nell'Albania meridionale davanti a Corfù, che diventa colonia augustea ed è oggi uno dei siti archeologici di maggior fascino (insieme ad Aquileia e a Salona) dell'intera area. Proseguendo verso nord incontriamo poi *Epidaurum* (od. Cavtat, nella Dalmazia Meridionale, poco a sud di Dubrovnik), *Narona* (od. Vid, sul fiume Narenta, la grande via di penetrazione verso Mostar e la Bosnia), *Salonae* (alle spalle di Spalato) e Jader (Zara), nonché Pola sulla punta sud occidentale dell'Istria: tutte colonie augustee². Dobbiamo poi qui menzionare, un altro



Fig. 4 - Salona: l'Anfiteatro.

centro importante, *Emona* (Ljubljana), sia perché in età antica faceva parte dell'Italia, sia perché – nonostante i dubbi affiorati tra gli studiosi – fu sicuramente anch'essa una colonia augustea. Tornando sulla costa adriatica settentrionale e continuando lungo quella occidentale della penisola abbiamo *Tergeste* (Trieste), che fu una colonia fondata da Cesare il dittatore, ma le cui mura furono costruite più tardi da Ottaviano, nel 33/32 a.C., quindi *Aquileia*, l'antica colonia fondata da Roma 181 a.C. ed il più importante centro antico dell'Adriatico settentrionale, che fu anche luogo di prolungata residenza di Augusto e Livia, che qui avevano proprietà. Dopodiché incontriamo ancora due importanti colonie di fondazione augustea: *Concordia* (presso Portogruaro) ed *Ateste* (od. Este). Ravenna, città di antica fondazione etrusca, non fu colonia, ma Augusto ne fece la base di una delle due flotte militari (l'altra era Miseno, sul Tirreno) per il controllo del Mediterraneo, per cui essa assur-

² In particolare sulle colonie della costa dalmata cfr. G. ALFÖLDY, *Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien*, in «Acta Ant. Accad. Scient. Hungar.» 1962 (10), pp. 357-365; J.J. WILKES, *Dalmatia*, Cambridge (Mass.) 1969, pp. 207-210 (*Jader*), 220-238 (*Salonae*) e 245-248 (*Narona*). Per monumenti ed aree archeologiche cfr. anche S. RINALDI TUFI, *Dalmazia*, Roma 1989 (= «Le province dell'impero romano», 2).



Fig. 5 - Spalato: il Palazzo di Diocleziano.

se da questo periodo ad un ruolo molto particolare e significativo. Dopo Ravenna abbiamo *Ariminum* (Rimini), *Pisaurum* (Pesaro), *Fanum Fortunae* (Fano), *Ancona*, *Firmum Picenum* (Fermo), *Falerio Picenum* (Falerone), *Asculum Picenum* (Ascoli), tutte colonie di questo periodo. Scendendo ancora più a sud, non fu colonia Brindisi, la cui funzione di porta per l'Oriente ne faceva comunque uno dei centri più importanti del basso Adriatico. Se torniamo per un attimo nell'Italia settentrionale, ma un po' più all'interno rispetto alla costa, anche se la distanza – specie per alcune non è poi molto grande –, possiamo ricordare le città di Bologna (*Bononia*), Modena (*Mutina*), Parma, e Piacenza (*Placentia*), in Emilia, e *Cremona* nella Traspadana che furono tutte colonie augustee. Ciò che contribuisce a dare un quadro più completo di come la politica colonaria abbia inciso diffusamente e capillarmente sul territorio attorno all'Adriatico e nell'immediato retroterra che, dello stesso, possiamo considerare un indispensabile complemento.

Si tratta di città costruite (o organizzate) con criteri analoghi, in cui il carattere militare -derivante dalla identica necessità che le

detta e cioè la sistemazione dei veterani delle guerre civili – e la presenza di costruzioni pubbliche che si ripetono (*forum*, *Capitolium*, mura – costruite spesso in pieno periodo di pace augustea e a distanza di tempo dalla fondazione della colonia, come a *Fanum Fortunae*, a *Emona*, a *Tergeste* –, nonché terme, Augustei, archi onorari, ma anche teatri, anfiteatri, acquedotti, ecc.) contribuiscono a disegnare un paesaggio urbano dai tratti comuni e assai simili ed anche – possiamo dire (considerato l'ambito ristretto, lo spazio “chiuso” che caratterizza il bacino adriatico) – una specie *koiné* culturale³, di cui l'aspetto o la fisionomia delle città erano sicuramente tra i tratti unitari e caratterizzanti.

Certo, la gran parte delle strutture che connotavano allora il paesaggio urbano di queste città, è andata perduta per effetto del tempo e dell'azione dell'uomo; nondimeno esempi e resti notevoli se ne sono miracolosamente conservati o sono stati restituiti dalle ricerche archeologiche. In questa sede fermeremo l'attenzione su alcune di queste comunità cittadine e precisamente su quelle della costa dalmata, tenendo appunto presente che

le altre città di analoga origine sopra menzionate presentavano aspetti non dissimili, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione politico-amministrativa e la presenza, per es., edifici di natura culturale e di valenza ideologica. Beninteso, se le testimonianze dell'età augustea restano dunque il filo conduttore del nostro discorso, non si ometterà di dedicare un cenno, nel trattare delle città in questione, ad testimonianze di straordinaria importanza relative ad epoche successive. Le città della costa dalmata che ci interessano sono dunque *Salona* (*Salonae*), la città di gran più importante dell'intera costa adriatica orientale, quindi *Zara* (*Jader*) e *Narona* (*Vid*). La straordinaria scoperta archeologica dell'Augusteo di *Narona*, avvenuta in questi anni più recenti, chiama necessariamente per confronto l'analogo edificio di *Pola*, con cui si concluderà quindi il nostro breve viaggio archeologico lungo la costa adriatica della odierna Croazia.

Salona (*Salonae*)

La città entra nella storia grazie alla presenza di una comunità greca proveniente dalla colonia siracusana di *Issa* (*Lissa*), della metà del III sec. a.C. che si in-

³ Concetto che ebbi già a sottolineare in occasione di una conferenza da me tenuta a Spalato: G. PACI, *Arheološka istraživanja i nova saznanja o rimskim gradovima pokrajine Marche*, in *Knjiga Mediterana 1993. Predavanja*, Split 1994, pp. 54-64.



Fig. 6 - Zara: la cattedrale di San Donato e l'attigua area del Foro della città romana.

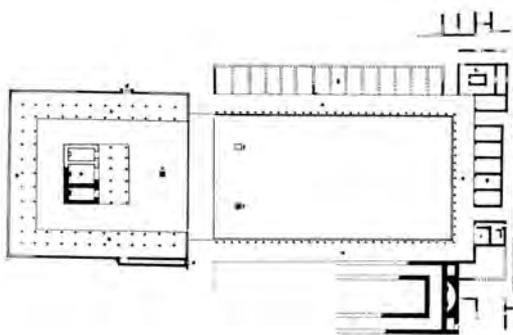


Fig. 7 - Zara: ricostruzione del Foro romano d'età imperiale (da Rinaldi Tufi, *Dalmazia*, cit., p. 21).



Fig. 8 - Zara: la lastra decorata con il nome di Tampphilus Vala, restituita dai recenti scavi del Foro (da Fadi, *Ime prokonzula*, cit.).



Fig. 9 - Zara, area del Foro: elemento architettonico romano con decorazione acantiforme.

sedì in questo tratto della costa centro-adriatica allora abitata da una popolazione illirica chiamata *Delmatae*, da cui il nome poi della Dalmazia. Si trovava all'interno e alle spalle della moderna Spalato, alle foce di un fiume (Iadro), protetta da una bassa penisola (quella su cui si estende appunto l'attuale Spalato), che ne faceva un ottimo porto, al confluire di vie che portavano verso l'interno o che andavano lungo la costa. Era già munita di mura nell'80-78 a.C., quando fu investita dalla guerra tra Romani e Dalmati. Strinse alleanza con Cesare al tempo del suo lungo governa-

torato sull'Ilirico (59-49 a.C.). Ottaviano, dopo aver trionfato sui Dalmati, vi dedusse una colonia che ebbe il titolo di Colonia Martia Iulia: da questo momento diventò la più importante città romana dell'Ilirico, nonché capoluogo per l'amministrazione della giustizia di un ampio tratto della Dalmazia centrale che prendeva il nome di *conventus Saloni-tanus*⁴.

L'area archeologica occupata dalla città (Fig. 2), vastissima e ben identificata, anche per non essere stata più rioccupata dopo l'abbandono tardo-antico, è stata scavata solo in parte, concen-

trando in particolare la ricerca sulle testimonianze paleocristiane, di cui Salona ha restituito una documentazione veramente straordinaria ed imponente. Ci si riferisce in particolare all'area cimiteriale paleocristiana di Manastirine (Fig. 3), nella parte più alta della città, subito al di fuori delle mura orientali, dove è stata riportata in luce insieme ad una imponente basilica una serie di sepolture privilegiate disposte attorno a quella del santo vescovo e patrono San Domnio (o Doimo), che aveva subito il martirio sotto Diocleziano⁵, nonché alle due grandi basiliche, appaiate, che si

⁴ Una sintesi sulla città in M. MIRABELLA ROBERTI, *Salona*, in *E.A.A.*, VI, Roma 1965, pp. 1077-1080 con bibl. prec.; vd. inoltre la recente raccolta di studi, curata dal Museo Archeologico di Spalato, *Longae Salonae*, I-II, Split 2002. Sulle testimonianze paleocristiane e tardo-antiche si rinvia al grosso lavoro in équipe *Salona I-III*, Roma 1996-2010, uscito sotto la direzione di N. DUVAL e E. MARIN nella Collana dell'Ecole Française de Rome.

⁵ S questo complesso si veda ora N. DUVAL - E. MARIN (eds.), *Manastirine*, Roma 2000 (= *Salona III*).



Fig. 10 - Il paese di Vid, presso Metkovi, visto dall'alto (1 - cinta muraria antica a nord; 2 - zona del Foro e dell'Augusteo; 3 - Casa Ereš).

trovano nella parte interna e centrale della città.

Individuato, ma sostanzialmente non scavato, è anche il quartiere centrale, più antico e per certi versi più importante, della città, vale a dire la zona del Foro – posto nei pressi del Teatro (della prima metà del I sec. d.C., il meglio conosciuto degli edifici di questo settore) – con il *Capitolium*, pure toccato da attività di scavo, e dove si trovava altresì la Curia, sede del senato municipale, attestata da un'epigrafe. Questa è dunque la zona in primo luogo vocata a restituirci edifici e monumenti della colonia augustea, la cui conoscenza ci è ad oggi preclusa da scelte di ricerca indirizzate in passato verso altri e non meno interessanti edifici e momenti storici della città. Al tempo della fondazione o comunque ai primi tempi del-

la vita della colonia si è in genere portati a ricondurre determinati edifici, che connotano il paesaggio di una città di quest'epoca. Ma come s'è detto il teatro sembra di costruzione leggermente più tarda. Sorprende invece che per innalzare l'anfiteatro – quest'edificio, che si trova nella parte occidentale della città ed è tra i più pregevoli monumenti antichi di Salona che il visitatore possa oggi ammirare (Fig. 4) – si sia aspettato addirittura il II sec. d.C. Resta infatti difficile pensare che una città importante, ricca ed in continua crescita come Salona sia stata sprovvista fino a ad un'epoca così avanzata di un edificio come l'anfiteatro, di cui vediamo per esempio dotate, in territorio marchigiano, varie città di peso e dimensione ben più modesti. Sicuramente la grande città capoluogo dei Dalmati ha

avuto fin dall'inizio un edificio per spettacoli anfiteatrali, magari costruito in forma più precaria e con materiali più deperibili, che poi mutate le esigenze sarà stato sostituito con una struttura più grande e sontuosa.

Ma, ciò detto, di testimonianze d'età augustea non siamo totalmente sprovvisti. Ci restano, ad es., alcuni monumenti minori arricchiti di testi iscritti, o delle vere e proprie epigrafi di quel periodo, che si conservano nel ricchissimo Museo Archeologico di Spalato: tra essi vanno assolutamente menzionate alcune importanti iscrizioni che ricordano la costruzione di alcune grandi strade romane della provincia ad opera di P. Cornelio Dolabella⁶, inviato da Augusto verso la fine del suo regno a governare, per un periodo insolitamente lungo, la difficile provincia all'indoma-

⁶ Su questa specifica attività di Dolabella e i documenti in questione vd. I. BOJANOSVSKI, *Dolabella sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji*, Sarajevo 1974; sul personaggio: B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidium*, I, Göteborg 2009, p. 34, nr. 17:014.

⁷ M. MIRABELLA ROBERTI, *Spalato*, in *E.A.A.*, VII, Roma 1966, pp. 427-429; N. CAMBI, *Spalato*, in *E.A.A.*, II Suppl., Roma 1977, pp. 333-334, con bibl.; RINALDI TUFFI, *Dalmazia*, cit., pp. 63-70.

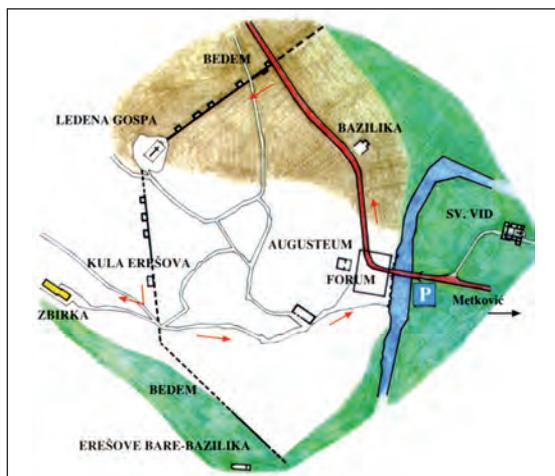


Fig. 11 - Narona: pianta della città antica.

ni del *bellum Batonianum* dianzi ricordato.

Non possiamo infine lasciare questa città, senza ricordare il formidabile Palazzo di Diocleziano di Spalato (Fig. 5)⁷, costruito da questo imperatore sulla estremità della piccola penisola che chiudeva da sud il mare di Salona. Doveva essere e fu la dimora per gli anni della vecchiaia. Ma tale era l'imponenza (oltre che la sontuosità) di questo edificio, che quando Salona dovette essere abbandonata dai suoi abitanti (nel 639 d.C.), sotto la pressione delle invasioni barbariche di stirpe slava, quelli non trovarono di meglio che trasferirsi nel Palazzo, dove appunto si rifugiarono, dando luogo ad una nuova città, ormai erede e succedanea di quello che era stato l'antico capoluogo dei Dalmati.

Zara (Jader)

Passando alla città romana di Zara, anche di essa si conosce ben poco, ma diversamente da quello che è accaduto per Salona, la causa va qui imputata alla continuità insediativa del sito, che ha finito per sigillare i resti antichi negli strati più bassi. Tra i monumenti più interessanti va segnalato l'arco di Melia Anniana con statue soprastanti, tutt'ora esistente, inglobato sulle mura orientali

della città, la cui epigrafe fu copiata dall'umanista Ciriaco d'Ancona⁸. Molti reperti sono stati inoltre reimpiegati nella costruzione della splendida Cattedrale di San Donato. A noi interessano in particolare due altre epigrafi⁹, che ricordano la costruzione delle mura con le relative torri ad opera di Augusto, il quale in particolare viene qui ricordato con il significativo titolo di *parens coloniae*: un titolo non inusitato, di cui abbiamo qualche altra attestazione, che vuol sottolineare il legame fondativo tra il principe e la città.

Ma a restituirci le prime tracce della colonia augustea sono stati alcuni importanti scavi compiuti nei primi anni 80 del secolo scorso nello spazio tra chiesa di San Donato e il mare antistante (Fig. 6), resosi libero da precedenti costruzioni a seguito dei bombardamenti bellici del secondo dopoguerra. Questi scavi hanno portato allo scoprimento di strutture murarie pertinenti al Foro della città antica (Fig. 7) e soprattutto al recupero del parapetto di un pozzo con inciso il nome di *Cn.*



Fig. 12 - Vid: Casa Ereš.

Tamphilus Vala procos. (Fig. 8)¹⁰: si tratta di un personaggio già noto, di cui una epigrafe di Roma (CIL VI, 1360) ci dà il nome completo (*Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*) e le relative cariche pubbliche che ne collocano la carriera tra il 40-37 a.C. e l'età augustea iniziale. La carica di proconsole che egli porta nella nuova epigrafe di Zara ci apprende dunque che Vala è stato governatore della provincia dell'Ilirico quando ancora essa era di competenza del senato. Poiché successivamente, e cioè nell'11 a.C., la provincia passò dalle dipendenze del senato a quelle dell'imperatore che la governò tramite dei legati, si deduce che la carica di Vala si colloca tra il 27 e l'11 a.C. L'epigrafe documenta perciò preziosamente la prima fase di monumentalizzazione del Foro della colonia di Jader la cui deduzione deve dunque collocarsi agli inizi del principato.

La lastra con il nome di *Tam-*

⁸ CIL III 2922 = ILS 5598.

⁹ CIL III 2907 = ILS 5336 e CIL III 13264.

¹⁰ I. FADIĆ, *Ime prokonzula Cn. Tampila Vále na zdencu foruma Jadera (The name of proconsul Cn. Tamphilus Vala on a well of the Jader forum)*, in «Ahreolški Vestnik» 1986 (37), pp. 409-434. Per i dati completi e aggiornati sul personaggio cfr. THOMASSON, *Laterculi*, cit., p. 34, n. 17:001a.

¹¹ Cfr. anche M. VERŽAR BASS, *Rapporto tra Aquileia e Salona*, in *Le regioni di Aquileia e di Spalato in epoca romana. Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006)*, Treviso s.d. [2007], pp. 111-113, fig. 5.



Fig. 13 - Narona: la cella dell'Augusteo con i con i banconi laterali per collocarvi le statue.



Fig. 14 - Narona, Augusteo: statue in caduta sul pavimento a mosaico della cella.

philus Vala, che fungeva da parapezzo di un pozzo, presenta – come si vede – una decorazione semplice¹¹, costituita da un motivo di strisce sottili e piatte intrecciate a X, riconducibile ad uno stile decorativo ancora essenziale e severo, ben inquadrabile nella produzione ‘artistica’ della primissima età augustea, prima che fosse soppiantata da quella ispirata allo stile neoattico che incontriamo poi in tanti monumenti del principato. In quest’ultima sembra invece ormai inquadrarsi pienamente un frammento architettonico finemente decorato (Fig. 9), che credo inedito, proveniente dalla stessa area del Foro e che doveva evidentemente appartenere ad una sontuosa ed importante struttura costruita qualche anno più tardi.

Narona (od. Vid.)

La città antica di Narona sorgeva sulla sponda destra del fiume Narenta (il *Naro* degli antichi, oggi chiamato Neretva), 4/5 km in direzione nord¹². Il sito corrisponde al punto in cui fiume cessa di essere navigabile, dove oggi si trova la moderna città

di Metkovi: a questa altezza del fiume riuscivano appunto ad arrivare, fin dall’età più remota, le imbarcazioni dei Greci, che nel luogo avevano creato un emporio (documentato almeno dal IV-III sec. a.C.), finalizzato agli scambi commerciali con le popolazioni indigene dell’interno della Bosnia, una regione molto ricca di materie prime, in particolare di ferro e piombo. Questa zona sulla destra della Narenta è attraversata da un piccolo ma ricco corso d’acqua, il Norin, che qui si impaluda, dando luogo ad una vasta ed intricata rete di canali. Nell’Ottocento, al tempo dell’occupazione austriaca, fu anche elaborato un progetto di bonifica dell’area, che rimase però sulla carta. Tali avverse condizioni indussero gli abitanti della zona a ricercare un luogo un po’ sopraelevato che offrisse migliori condizioni di vita e questo fu individuato nella collina dove oggi sorge il piccolo abitato di Vid (Fig. 10). Su questa collina, lambita ai piedi, verso oriente, dal Norin e dalle sue paludi, sorgeva appunto l’antica città di Narona (Fig. 11), individuata con

certezza grazie alle epigrafi di età romana, e della quale si conservano ancora in buone condizioni i bastioni della cinta muraria, rafforzata da potenti torri¹³, che la difendevano sul lato nord e su quello occidentale¹⁴. Ad una di queste, sul lato occidentale, appoggiò la costruzione della propria casa Bartolomeo Ereš (1783-1851), parroco del paese, che vi immurò, sulle pareti esterne, numerose epigrafi raccolte in zona, talché l’edificio si presenta ancora oggi come una specie di museo ‘en plein air’ (Fig. 12).

Ma anche la sottostante pianura fu occupata dall’uomo in alcuni punti. Nella località di Bare, a sud-ovest di Vid, sono state per esempio individuate e scavate i resti di una villa romana, su cui in età tardo-antica fu costruita una basilica cimiteriale paleocristiana¹⁵. Un altro sito molto interessante è inoltre costituito dalla moderna chiesetta di San Vito (Sveti Vid, da cui deriva il nome del paese), poco lontana dal paese stesso in direzione est, che costituisce un elemento molto significativo e caratterizzante del paesaggio: ebbene la chiesetta è

¹² Su di essa, oltre alla sintesi di G. NOVAK, *Narona*, in *E.A.A.*, V, Roma 1966, p. 352, con bibl., si ricordano alcune recenti pubblicazioni: *Dolina vileke Neretva od prehistorije do ranog srednjeg vijeka. Znanstveni skup (Metković, 6-9. listopada 2001)*, Split 1980 (= “Izd. Hrv. Arheol. Društ.”, 5); *Ahreoška istraživanja u Naroni i dolini Neretve. Znanstveni skup (Metković, 4-7.X 1977)*, Zagreb - Metković - Split 2003 (= “Izd. Hrv. Arheol. Društ.”, 22). Un’utile raccolta di contributi precedenti è inoltre in E. MARIN ET ALII, *Narona*, Zagreb – Opuzen 1999.

¹³ Di cui si conoscono almeno due fasi costruttive, una ellenistica (per la quale si rinvia alle osservazioni di E. Marin nel volume citato alla nota 14, pp. 59-64) ed una tardo repubblicana, la seconda delle quali documentata anche da diverse epigrafi, sulle quali vd. G. PACI, *Narona: le iscrizioni delle mura e la storia della città sul finire dell’età repubblicana*, in *Le regioni di Aquileia e di Spalato in epoca romana. Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006)*, Treviso s.d. [2007], pp. 17-34.

¹⁴ Su di essa vd. E. MARIN - M. MAYER - G. PACI - I. RODÀ, *Corpus inscriptionum Naronitanarum, I. Erešova kula - Vid*, Macerata - Split 1999.

¹⁵ L’edizione completa dello scavo è ora in E. MARIN I SURADNICI, *Erešove Bare*, Split 2002 (= “Narona”, III).



Fig. 15 - Narona, Augusteo: la statua di Augusto.



Fig. 16 - Narona, Augusteo: la statua di Livia, la moglie di Augusto, con la testa oggi all'Asmolean Museum di Oxford.

stata costruita su una precedente chiesa paleocristiana, di cui sono state ritrovate in parte le strutture inferiori e l'annessa sala con il fonte battesimale, costruita al di fuori dell'edificio ecclesiastico vero e proprio ma con questo in comunicazione attraverso una porta laterale¹⁶.

Ma bisogna dire che, nonostante le numerose testimonianze antiche, in particolare romane e paleocristiane, e pur non essendo stato trascurato dalla ricerca, il sito di Vid non ha mai avuto, in passato, un posto di primo piano dal punto di vista archeologico. Questo stato di cose è improvvisamente cambiato gra-

zie ad una fortuita scoperta e alle ricerche archeologiche che sono subito seguite a partire dal 1995 le quali hanno portato alla scoperta dell'*Augusteum*, il tempio del culto imperiale indirizzato ad Augusto, che ha subito avuto enorme risonanza nel campo degli studi. Ma prima di parlare di questo edificio, occorre spendere due parole sul culto imperiale.

L'idea che l'uomo che detiene il più alto potere nello stato possa essere considerato un dio è estranea alla civiltà classica, greca e romana. Essa era invece diffusa, da età antichissima, tra i popoli del vicino medio Oriente. Quando Alessandro Magno, re

di Macedonia, compì la famosa spedizione militare contro il re dei Persiani, che lo portò a conquistare tutti gli immensi territori fino alle porte dell'India (fine IV sec. a.C.), egli venne in contatto con questa realtà, del sovrano considerato come dio, e se ne appropriò: da allora introdusse ed impose la *proskynensis*, l'atto di inginocchiarsi davanti alla sua persona, da parte di tutti i sudditi del suo regno, Greci compresi. Dopo la sua morte i suoi successori che si spartirono l'immenso regno di Alessandro – i Tolemei in Egitto, i Seleucidi in Siria, gli Antigonidi in Macedonia e Grecia, gli Attalidi a Pergamo – con-

¹⁶ Se ne veda ora la completa pubblicazione in E. MARIN I SURADNICI, *Sueti Vid*, Split 1999 (= "Narona", I).

¹⁷ Sul culto imperiale esiste naturalmente un'ampia bibliografia, cfr. ad es.: S.R.F. PRICE, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984; D. FISHWICK, *The imperial cult in the Latin West*, I-III, Leiden 1987-2004; U.-M. LIERZ, *Kult und Kaiser. Studien zu Kaiserkult und Kaiserverehrung in den germanischen Provinzen und in Gallia Belgica zur römischen Kaiserzeit*, Rom 1998; I GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002. In particolare per la regione dalmata: E. MARIN, *L'introduction du culte impérial dans la Dalmatie. Narona, Aenona, Issa, in L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, III. Acte du III^e Colloque internationale de Chantilly (16-19 Octobre 1996), a c. di P. CABANES, Paris 1999, pp. 265-269.



Fig. 17 - Pola: l'Augusteo.

tinuarono questa prassi: essi sono chiamati, ancora in vita (oltre che naturalmente dopo la morte), *theoi*, cioè dèi e sono oggetto di culti indirizzati alla loro persona. In ambito romano, questa prassi, evidentemente ritenuta ripugnante, non entrò mai. Solo Cesare il dittatore, che dopo la vittoria a Farsalo su Pompeo Magno fu oggetto di molti onori da parte dei Greci, permise che questi gli innalzassero statue chiamandolo – come era ormai loro consuetudine – *theós*; ma rimase una cosa limitata, appunto, all'Oriente ellenico.

Mai a Roma ci si sarebbe sognati di fare una cosa del genere. Stesso comportamento seguì difatti, in un primo momento, Augusto dopo la vittoria di Azio, salvo poi introdurre, ad un certo punto, una novità sostanziale. A seguito della riorganizzazione dei

culti rionali della città di Roma, nel 7 a.C., furono allora affiancate a queste divinità minori dei crocicchi (i *Lares compitales*) le statuette del *genius* di Augusto, che diventavano così oggetto di venerazione. Il culto del *genius*, lo spirito vitale della persona, diventava così la porta per cui fare passare il culto di cui deteneva il potere, l'imperatore, destinato ad espandersi subito in ogni città romana dell'Italia e delle province occidentali¹⁷. E il luogo in cui si svolgevano le cerimonie del culto imperiale era un edificio che prendeva il nome di *aedes Augusti*, cioè il tempio di Augusto, o meglio *Augusteum*. Sugli Augustei possediamo una buona documentazione, soprattutto epigrafica, ma non altrettanto archeologica¹⁸. Gli scavi iniziati nel 1995 a Naronà, di cui s'è detto, e diretti dal Prof. Emilio Marin,

Direttore del Museo Archeologico di Spalato, portarono per la prima volta al recupero di un Augusteo – ed è questo il punto più importante – con tutto l'adobbo interno.

L'Augusteo di Naronà, che doveva dare sul Foro stesso della città, come le ricerche hanno indicato, è un tempio con quattro colonne sulla fronte, dotato di un pronao e di una cella. Dell'edificio si conservano soltanto le strutture inferiori, ma i numerosi frammenti di elementi strutturali e decorativi raccolti nel corso degli scavi consentono di avere un'idea pressoché completa delle dimensioni e delle caratteristiche dell'edificio sia nel suo insieme che e nelle singole parti¹⁹. Diversamente dalle celle degli altri templi pagani, normalmente costituite da sale rettangolari con la o le statue delle divinità che vi

¹⁸ Si veda sull'argomento: H. HÄNLEIN-SCHÄFER, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln des ersten römischen Kaisers*, Roma 1985 (= "Archaeologica", 39).

¹⁹ Su questo edificio esiste ormai una notevole bibliografia; ci si limita qui a citare i tre cataloghi di una mostra esposta tra il 2004 e il 2005 a Oxford, Barcellona e Città del Vaticano, da cui sono tratte le notizie qui riportate: E. MARIN ET ALII, *The Augusteum at Naronà*, Split 2004; E. MARIN – I. RODÀ, *Divo Augusto. La scoperta d'un tempio romà a Croàcia*, Split 2004; E. MARIN – P. LIVERANI (eds.), *L'Augusteum di Naronà. Roma al di là dell'Adriatico*, Split 2004.

sono venerate posizionate sulla parete di fondo, la cella dell'Augusteo di Naronà presenta un banco che corre su tre lati (quello di fondo e i due laterali) destinato a sostenere delle statue (Fig. 13). Queste ultime sono state trovate tutte, in numero di almeno 16, insieme a tantissimi frammenti minori: erano in posizione di caduta, sul pavimento della cella (Fig. 14). La perdita delle teste, lavorate a parte, rende molto difficile il riconoscimento dei personaggi rappresentati; ma si capisce che esse raffiguravano Augusto, riconoscibile con buona sicurezza in un personaggio che indossa una corazza molto elaborata e di fine lavoro (Fig. 15), e i membri della sua famiglia. Tra questi è pure identificabile con certezza la moglie Livia, di cui si conserva il ritratto, rinvenuto molto prima (nel 1874), e finito poi all'Ashmolean Museo di Oxford (Fig. 16).

Una dedica ad Augusto, purtroppo frammentaria e di cui alcune parti sono state recuperate durante lo scavo dell'Augusteo, porta a datare la costruzione dell'edificio tra il 2 a.C. e l'1 d.C. Nel corso degli scavi è stata poi recuperata un grosso piedestallo in pietra nera recante una dedica al divo Augusto posta da Publio Cornelio Dolabella, il governatore di cui abbiamo avuto occasione di parlare. Piedestallo e relativa statua sono stati evidentemente innalzati dopo la morte dell'imperatore, che è ormai apostrofato come *divus*; un esame attento dell'epigrafe ha portato inoltre a stabilire che tutto ciò è avvenuto in pratica proprio a ridosso della morte del Principe, in pratica nel giro di pochi giorni²⁰. Questo significa che l'intervento di Dolabella deve aver apportato almeno qualche modifica all'assetto originario per quanto riguarda il complesso delle statue che ne costituivano l'addobbo ed è probabile che alla sua inizia-

tiva sia dovuta la bella statua di Tiberio, il nuovo imperatore, se è giusta – come pare probabile – l'identificazione che ne viene proposta sulla base della una corazza finemente istoriata che lo contraddistingue dagli altri personaggi: una statua, quest'ultima, che potrebbe dunque aver preso il posto di una precedente meno impegnativa.

Il difficile lavoro di studio delle statue dell'Augusteo, la cui identificazione è complicata dalla perdita delle teste, ha portato a ritenere, con buone ragioni, almeno una successiva modifica dell'assetto compositivo del gruppo statuario, che dovrebbe essere intervenuta al tempo dell'imperatore Claudio, dal momento che in alcune delle statue sembra di poter identificare personaggi di quell'epoca. Ed è del resto ragionevole pensare che con il passare del tempo e l'evolversi della situazione dinastica e di potere a Roma si provvedesse ad 'aggiornare' l'Augusteo, dato il carattere squisitamente politico del culto imperiale. L'ultima statua di imperatore ad essere posta all'interno dell'edificio fu comunque, per quanto ne sappiamo, quella di Vespasiano, che pure è stato possibile identificare. Si conosce poi l'introduzione di due statue femminili relative a persone private del posto avvenuta forse agli inizi del III sec. d.C. e poi più niente. È probabile, come del resto si ritiene, che il mutato clima culturale avvenuto con il definitivo affermarsi del cristianesimo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. abbia segnato la fine per un edificio come questo e per le pratiche a cui era destinato.

La scoperta dell'Augusteo di Naronà costituisce un evento di eccezionale interesse e di straordinaria importanza, come si può facilmente capire, anche in ragione della sua singolarità. Giustamente dunque il governo cro-

ato è intervenuto a garantirne la conservazione e la valorizzazione facendo appunto dell'Augusteo il cuore del nuovo Museo Archeologico di Naronà.

Pola

Di edifici destinati al culto imperiale se ne conoscono molti altri – come già accennato – nel mondo romano, a volte attraverso i documenti epigrafici, in altri casi attraverso le testimonianze archeologiche. In questi ultimi casi, tuttavia, la struttura edilizia è spesso conservata in minima parte, vale a dire nelle sue fondamenta o poco più, mentre tutto l'apparato interno è andato irrimediabilmente perduto, così che la destinazione d'uso – quando non è addirittura ipotetica – viene riconosciuta o stabilita sulla base di particolari strutturali. Fa eccezione, a questo riguardo, un alto edificio destinato al culto imperiale che si trova ancora una volta sulla costa orientale dell'Adriatico, precisamente a Pola, in Istria²¹. Il tempio del culto imperiale di questa città ci è pervenuto conservato nella sua interezza, ma privo dell'addobbo interno, anche se quello che possiamo tutt'oggi ammirare nella suggestiva piazza della Repubblica è l'esito di un grosso rifacimento, resosi necessario a seguito dai pesanti bombardamenti che colpirono l'edificio durante la seconda guerra mondiale (Fig. 17). Esso viene normalmente datato nell'ultima parte del regno di Augusto. Ad ogni modo e nonostante queste ultime vicende, si può dire che i due edifici di Naronà e di Pola si integrano a vicenda, contribuendo a restituirci l'uno l'immagine monumentale dell'edificio, l'altro il suo funzionamento interno con tante informazioni utili per la cronologia e le fasi di vita dello stesso.

²⁰ PACI, *Qualche osservazione sull'epigrafe di Dolabella da Naronà*, in *Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*, a c. di H.G. JURŠIĆ, Split 2011 (= «Kačić» XLI-XLIII, 2009-2011), pp. 179-188

²¹ Su di esso: G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München 1996; R. MATJIAŠIĆ – K. BURŠIĆ MATJIAŠIĆ, *L'antica Pola e il suo circondario*, Pola 1996; C. PAVAN, *Il tempio d'Augusto a Pola*, con prefazione di R. Matjiašić, Trieste 2000.



San Bernardino.

Memoria materiale da leggere e conservare

di Mario Canti

Una chiave fondamentale per “comprendere” il paesaggio italiano è la capacità di riconoscere le tracce storiche che esso contiene e di collocarle nei diversi contesti culturali originali, purtroppo la scuola italiana, forse dovremmo dire la cultura italiana, non ha curato la diffusione a livello di base delle conoscenze e degli approfondimenti che pure le diverse epoche storiche, le diverse vicende socioeconomiche vissute dalle comunità e il succedersi degli eventi naturali lasciano comunque tracce, più o meno evidenti sul territorio; questa banale osservazione merita alcune considerazioni integrative: non tutte le tracce sono presenti ovunque, la condizione fisica e/o lo sviluppo culturale preesistente all'accadimento condizionano l'entità della traccia, enfatizzandone o minimizzandone la consistenza, in altre parole ogni fase storica lascia sul territorio segni particolari e diversi da luogo a luogo; così è possibile affermare che un determinato fenomeno ha interessato più territori e tuttavia le tracce visibili appaiono diversificate da luogo a luogo e consentono di parlare di identità anche paesaggistiche specifiche, sia pure all'interno di ambiti sociali, culturali e fisici comuni.

In particolare l'Italia nel corso di circa tremila anni ha visto succedersi sul suo territorio una serie continua di eventi storici che hanno comportato modificazioni significative delle culture agricole, degli insediamenti umani e degli stessi ambiti naturali originari, così che appare possibile affermare la pressoché completa artificiosità del paesaggio italiano e, contemporaneamente, riconoscere la sua estrema varietà, frutto, come si è detto, non solo delle diversificazioni originarie di carattere geologico, orografico



Castelluccio.

e climatico-vegetazionale, ma anche e soprattutto della varietà nel tempo e nello spazio delle vicende storiche.

La rilevanza delle vicende succedutesi nel nostro Paese consente di comprendere le ragioni, per così dire, del campanilismo, vale a dire dell'orgoglio di ogni singolo cittadino di appartenere ad una comunità, alla sua cultura ed al suo sito, e, contemporaneamente, permette di condividere valori culturali comuni ad un ambito territoriale vastissimo: l'Europa, il Mediterraneo, il Medio Oriente.

Questa costante caratteristica del patrimonio culturale italiano di esprimere contestualmente valori universali e locali motiva l'attrazione che esercita

su quanti hanno la possibilità di conoscerlo, sia pure in parte e per brevi periodi; è probabile che al fascino esercitato dalle memorie storiche debba sommarci la disponibilità all'incontro e all'accettazione sono stati condotti in passato come in periodi recenti sull'argomento.

Se si accetta di intendere il paesaggio come una sorta di archivio delle testimonianze materiali delle culture del passato si pongono immediatamente due ordini di problemi: in primo luogo quello della lettura interpretativa dello stesso, cioè la capacità di leggere nell'ambiente che ci circonda quelle che abbiamo chiamato le tracce delle vicende e delle culture che in passato sono state presenti in



Portonovo.



Esino Gola della Rossa.



Rosora.

uno stesso ambiente.

In secondo luogo si pone inevitabilmente il problema della conservazione di quelle stesse tracce posto che, in larga misura, queste concorrono alla definizione della identità dei diversi luoghi e di quanti in essi vivono e agiscono.

Individuare le componenti del paesaggio nel quale di volta in volta ci troviamo immersi risulta essere una operazione oltremodo complessa in una realtà come quella italiana che è caratterizzata da una grande varietà di situazioni orografiche e geomorfologiche e da una infinita serie di trasformazioni corrispondente alle vicende storiche, cioè sociali, economiche e culturali, che sul territorio nazionale si sono succedute nel corso di tremila anni.

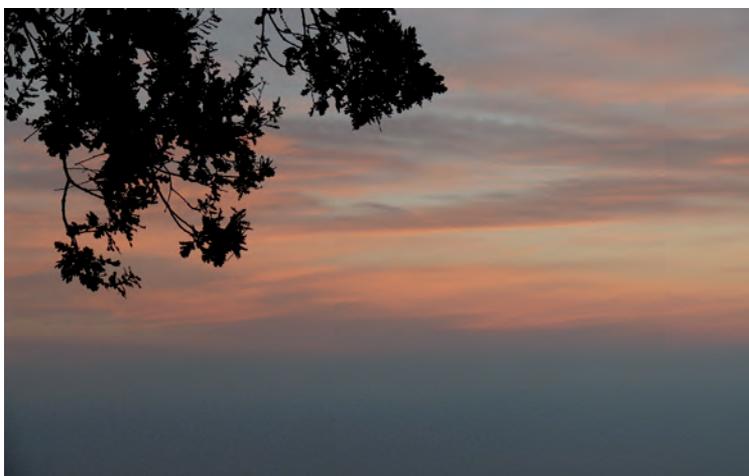
In una stessa area possono essersi alternati sistemi insediativi ed ordinamenti produttivi assai diversi: la foresta primigenia, le prime bonifiche delle civiltà protostoriche, le bonifiche e le delimitazioni etrusche e romane, il ritorno della foresta, le nuove bonifiche monastiche, il latifondo e l'ordinamento produttivo feudale, la parcellizzazione dei suoli produttivi connessi allo sviluppo delle attività produttive urbane e della nuova organizzazione economica cittadina.

A queste trasformazioni a carattere territoriale hanno corrisposto realizzazioni di scala locale, ma bene definite negli obiettivi e nelle formalizzazioni ed in alcuni casi arrivate fino a noi con una sufficiente comprensibilità: insediamenti rupestri, campi funerari con la loro eccezionale capacità di raccontare la cultura che li aveva generati, opere di bonifica e centuriazioni, castelli e luoghi fortificati, abbazie e monasteri, luoghi di delizia e cinte urbane, e poi ancora teatri, mercati, ospedali, ed oggi infrastrutture per i trasporti, parcheggi e centri commerciali.

Per individuare queste testimonianze, intese come elementi componenti del paesaggio, occorre il concorso di studiosi



Visso.



Alba sull'Adriatico.

di diversa formazione, capaci anche di collocarle nei contesti corretti e, se possibile, di farle comprendere anche ai non specialisti, a quei cittadini ai quali i più recenti indirizzi normativi europei affidano addirittura il compito di definire e proteggere il paesaggio a scale locale.

Questo rinvio alla normativa paesaggistica europea, la convenzione sul paesaggio compresa nella Carta di Firenze approvata nel 2000, impone di trattare, sia pure brevemente la questione della tutela del paesaggio; l'Italia è stata senza dubbio uno dei primi paesi a porsi la questione della tutela, ma, in un certo senso, questa priorità comporta oggi alcuni problemi interpretativi e amministrativi.

Convivono infatti approcci diversi al tema, prevalentemen-

te orientati ad interpretare la tutela come "conservazione" secondo una tradizione secolare riferita inizialmente al patrimonio storico-artistico (in questo caso si cita inevitabilmente la lettera di Raffaello a Papa Leone X) e poi trasferita ai beni paesaggistici, restando la tutela di questi ultimi affidata agli stessi organi pubblici custodi dei beni culturali.

Negli ultimi decenni lo sviluppo della sensibilità comune nei riguardi dell'ambiente naturale ha originato nuovi strumenti di tutela territoriale, parchi, riserve, zone protette, ecc., affidati ad apposite entità amministrative, nazionali e locali, o da queste messi in opera attraverso organismi istituiti allo scopo: enti parco, convenzioni, ecc.; anche in questi casi la tutela viene in-

terpretata essenzialmente come conservazione dello stato di fatto o, al più, come implementazione delle sue caratteristiche naturalistiche presenti.

Se si fa riferimento ai contenuti della Convenzione Europea sul paesaggio, che individua tre specifiche tipologie dello stesso: da conservare, da gestire, da restaurare, appare abbastanza evidente che nel nostro Paese le norme e il sentire comune si interessano al esclusivamente alla prima di esse, attribuendo alla stessa un carattere di monumentalità meritevole per se stesso di conservazione (monumentale = quod monet).

Quanto non riconosciuto meritevole di conservazione resta a disposizione per ogni possibile trasformazione, il che motiva quanto sta avvenendo: la perdita del paesaggio tradizionale nelle sue diverse accezioni territoriali sostituito da un generalizzato caos urbanistico ed ambientale; per la verità la Legge Galasso del 1975 aveva posto i presupposti per una pianificazione che fosse attenta alla conservazione di quanto meritevole ed al contempo alla qualificazione dell'intero territorio nazionale; indicazioni queste confermate e potenziate nel 1994 dal cosiddetto Codice Urbani.

Ma la distinzione tra piano paesaggistico e piano urba-

nistico che ambedue gli strumenti permettevano hanno portato le componenti sociali più sensibili alle questioni della conservazione, i cultori della conservazione del patrimonio culturale e di quello ambientale, a privilegiare l'adozione di strumenti distinti, che sembrava assicurare nel breve periodo il perseguimento della conservazione dei beni e degli ambienti che si volevano proteggere, posizione che ha coinciso ovviamente con quanto auspicato da gran parte degli enti locali e dagli operatori economici che in tal modo si assicuravano i più ampi campi di operatività.

Davanti al degrado diffuso del territorio nazionale ci si può interrogare dove siano quelle comunità locali che, ai sensi delle direttive europee, dovrebbero identificare e gestire i loro specifici ambienti paesaggistici, dove sia quella opinione pubblica che talora, ma non sempre, insorge contro talune trasformazioni che pure hanno un consistente valore comunitario (ad esempio impianti eolici e fotovoltaici per la produzione di energia elettrica); appare evidente che queste assenze possono essere motivate prevalentemente dalla mancanza di conoscenze relative ai fattori culturali costitutivi delle identità locali e nazionali e dal prevalere nella società di

obiettivi produttivi concepiti ed espressi in termini unicamente quantitativi, attestati dalla "scomparsa dell'architettura", sostituita dall'"edilizia", e dalla affannosa ricerca della quantità, la "cubatura", piuttosto che della qualità, il "progetto".

La risposta a questa situazione deve essere ricercata nello sviluppo culturale della nostra comunità, a partire dalle realtà locali, che possa consentire una consapevolezza completa della realtà ambientale, che consenta di gestire in modo unitario la conservazione dei monumenti, storici o naturali, e la trasformazione dell'ambiente, che sempre implica anche quanto preesiste, anch'esso prodotto, in una qualche misura, dalle precedenti modificazioni indotte dagli eventi storici.

Se l'Italia ha un territorio che è nella sua interezza costituisce un paesaggio storico dovremmo re-imparare la virtù della progettazione come ancora si manifesta nelle memorie del passato.

Solo una migliore e più diffusa conoscenza delle testimonianze del passato può consentire di progettare un futuro qualificato dalla loro presenza, dal loro inserimento "intelligente", con un valore attivo di insegnamento e non solo contemplativo di godimento, più o meno estetico.

Acruto Vitali: la poesia in provincia

Lettere ad Ermenegildo Catalini

di Alfredo Luzi

Da alcuni anni l'interesse per la storia delle 'piccole patrie', i territori di provincia, decentrati rispetto al potere economico e politico, come può essere quello del circondario fermano, sta sgretolando il luogo comune che attribuisce ad essi la mancanza di cultura, l'assenza di progettualità, l'immobilità della vicenda collettiva.

Dagli inizi del '900, Porto San Giorgio, allora luogo privilegiato di villeggiatura per la nobiltà fermana e romana, in cui aveva soggiornato durante il suo primo viaggio di nozze anche Gabriele D'Annunzio, era uno dei centri più importanti del commercio della pesca, essendo la cittadina adriatica fornita di una flotta di motopescherecci a cui si aggiungevano le notissime 'lancette', divenute ormai un ricordo dell'antico paesaggio, barche a vela che avevano la capacità di pescare fino a cinque miglia dalla costa.

L'intera economia della costa era legata all'attività marinara e proprio il padre di Acruto Vitali era proprietario di una delle più grandi fabbriche di ghiaccio della zona, un prodotto indispensabile, prima della scoperta delle celle frigorifere, per mantenere fresco il pesce.

In questo paese, in apparenza lontano dalla cultura, si incontravano giovani del circondario nutriti di una grande fede nella letteratura, divoratori di letture, amanti della pittura e della lirica (in quegli anni godevano di buona fama il Teatro dell'Aquila di Fermo e il Teatro Alaleona di Montegiorgio dove spesso venivano rappresentate opere liriche), ma soprattutto desiderosi di scambiarsi speranze e nostalgie, ansie e ribellioni.

Questo fenomeno di aggregazione culturale, non privo di interesse sul piano sociologico perché si verifica in una comunità in apparenza priva di stimoli,



Acruto Vitali.

avviatosi attorno al 1925, trova spazio fino alla fine della seconda guerra mondiale e coinvolge i componenti di almeno due o tre generazioni.

Acruto Vitali, geloso della sua scrittura, pudicamente nascosta in un isolamento e in un ritegno eccessivi, fin dalla giovinezza, è stato amico generoso nel rivelare a scrittori ed artisti, divenuti poi più famosi di lui, i percorsi esaltanti e segreti dell'esperienza poetica, portando il suo contributo alla conoscenza tra gli amici della poesia francese contemporanea, in particolare di Rimbaud e Verlaine.

Con lui si incontrano o tengono corrispondenza epistolare il giornalista e scrittore fermano-sangiorgese Gino Nibbi, che emigrerà in Australia nel 1928; Osvaldo Licini, il grande maestro dell'astrattismo italiano, nato in un paesino, Monte Vidon Corrado, sulle colline picene, dove era rientrato nel 1926, dopo le esperienze futuriste e parigine; Ubaldo Fagioli, critico d'arte; Ermenegildo Catalini (detto Checco), professore di italiano a Lucera, nativo di Grottazzolina, studioso della questione meridionale e collaboratore della gobettiana *Rivoluzione Liberale*.

Il gruppo si interessa molto

di cultura, si scambia volumi di narrativa e poesia, segue il dibattito letterario sulle riviste del periodo, da quelle a carattere nazionale a quelle di circolazione più ridotta.

Accomuna i sodali un certo spirito di avventura intellettuale ma anche un confuso, almeno a livello ideologico, ribellismo antifascista che diventerà esplicito in seguito e che porterà Licini, eletto nella lista del PCI, ad essere sindaco di Monte Vidon Corrado nel 1946.

Questo stesso gruppo coopererà, qualche anno più tardi, Franco Maticotta, il poeta di *Fisarmonica rossa*, ultimo amore di Sibilla Aleramo, la poetessa che visiterà con frequenza il circondario fermano. Pratolini, amico di Maticotta, nel 1940 inizierà a Fermo la stesura del noto romanzo *Il Quartiere*.

Indifferente alla problematica politica e con un bagaglio culturale ed esistenziale meno ricco di quello di Catalini o di Nibbi, Acruto è tutto dedito a cercare, tra i dubbi e le aspirazioni giovanili, la via per realizzare il suo progetto di divenire cantante lirico.

In lui convivono con pari intensità l'aspirazione alla poesia e la passione per la musica. Solo

nel 1940, quando, richiamato dalla famiglia a collaborare alla gestione della fabbrica di ghiaccio, rientrerà da Milano, dove aveva esordito in palcoscenico nel 1929 nelle vesti di Nadir, personaggio dei *Pescatori di perle* di Bizet, rinuncerà alla carriera e si dedicherà alla poesia e più tardi alla pittura.

La vita sangiorgese, fatta di ritmi lenti e ricorrenti, gli si presenta con i caratteri leopardiani della noia, benché Vitali, facendo parte di una famiglia di indubbia solidità economica, potesse godere del privilegio di viaggiare, accogliere amici in casa, acquistare libri.

Con toni poetici d'impronta dannunziana e decadente, egli esprime a Catalini la sua insoddisfazione:

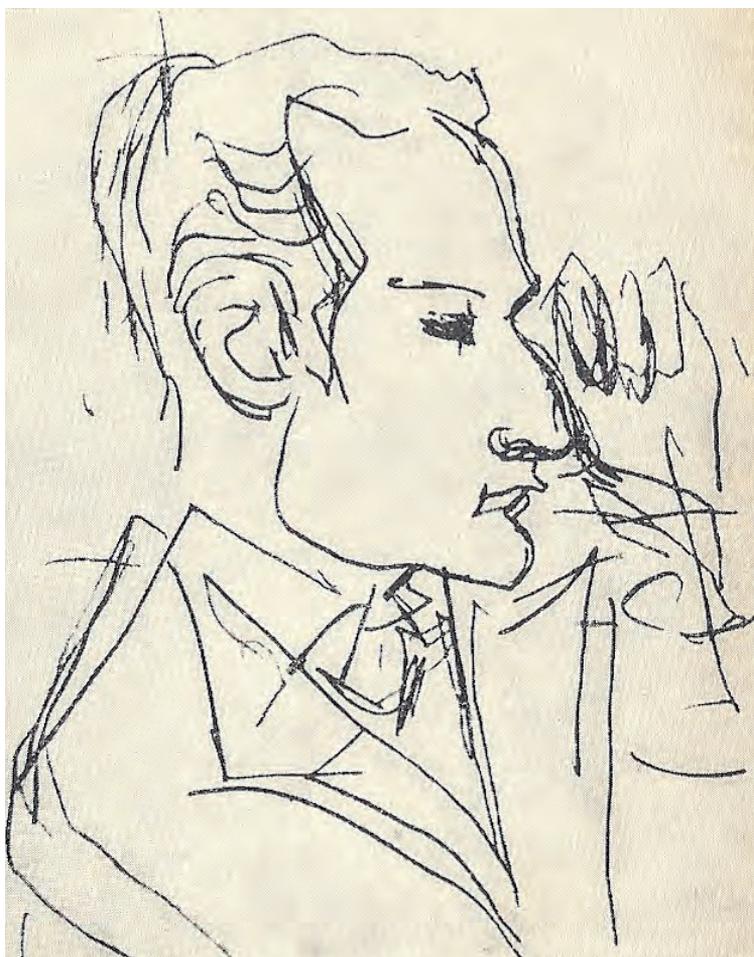
Qui tempi, che annoiano anche i lupi. Questo malefico marzo mi mette non so quale rabbia malinconica; e il mare che non si può più udire con quella sua minaccia saccheggiatrice! Giornate buie ed ozi brumosi. Rimpiango i chiari Marzi, le tamerici nuove, che ad Aprile vedremo sfiorite.¹

In altra occasione, subito dopo il matrimonio della sorella celebrato il 31 gennaio 1929, desideroso di intraprendere con impegno lo studio della musica, nonostante la sferzante ironia del Nibbi che lo giudica "pazzo da legare", egli scrive:

Io sono ancora qui in attesa che un primo riso di sole abbrivii questi tragici climi immobilissimi. Le ore bianche scorrono desolatissime e mute e nella trasparenza dell'anima s'indugiano fino al disgusto i fantasmi cenciosi della mia gloria a venire.²

Ma nemmeno a Milano, dove si era già recato per avere lezioni da grandi maestri d'opera, riesce a placare la sua inquietudine, la sua ansia di successo. Rivive così nella sua esperienza individuale l'antinomia antropologico-culturale tra campagna e città:

Veramente da una settimana ribatto questo marciapiedi e benché le mie vacanze Sangior-



Osvaldo Licini: *Ritratto di Acruto Vitali* (Ritratto d'uomo), 1926.

gesi stavolta siano state brevi, pure mi perdura un leggero smarrimento e turbamento che attribuisco più alla stagione che al paese: non più nuovo questo per me, ambrosianissimo ormai, esploratore. Ti dirò anzi che forse da questa assuefazione alla città, sicurezza di conoscenze, conoscenza dei luoghi, consumata esperienza dei suoi molteplici e seducenti tranelli proviene questa sensazione di vago sconforto che si sposa a un'indifferenza totale (che se non passasse, chiamerei funesta) per tutte le cose a cui un tempo mi avvicinavo con curiosità accanita e trepidante di romantico.³

Per contrasto, nelle lettere torna frequentemente il topos mitico del viaggio. Ma se Licini andrà a Parigi, se Nibbi andrà in Australia, se Catalini, seguendo le sue ragioni politico-morali,

vagherà tra Marche, Irpinia e Puglie, Vitali, pur dichiarando di voler andarsene in America, in Australia, a Parigi, non saprà mai tagliare definitivamente il nodo che lo lega in modo viscerale alla propria cittadina marinara. Anche la lunga permanenza a Milano o periodi più brevi passati a Roma non saranno che parentesi temporanee di una emigrazione auspicata ma mai realizzata:

Oh l'oppressione di qui! io sono veramente malato d'una nostalgia che non so, ma che è certo di climi nuovi. Alle volte questa mania diventa una vera tortura. Perché dunque starsene qui a soffrire, quando la via non mi è affatto negata?⁴

Il suo giovanile narcisismo lo spinge a trasformare spesso una semplice lettera di notizie di vita quotidiana in spazio di esercitazione letteraria, dando sfogo

¹ Lettera senza data, probabilmente del marzo 1928. Archivio Buschi.

² Lettera datata Porto San Giorgio 14 febbraio 1929. Archivio Buschi.

³ Lettera senza data, probabilmente del febbraio 1929. Archivio Buschi.

⁴ Lettera senza data. Archivio Buschi.

alle sue attitudini di eroe tardo-romantico:

Tu ridi, ma mi pare d'averti qualche volta detto che la certezza di non vivere a lungo, io continuamente e implacabilmente la sento nel murmure veloce del mio destino; è un richiamo inconfondibile e che non sfugge a certi miei indugi che sono poi frequenti soliloqui con questa dolce e non precisamente triste creatura che non voglio di nuovo nominarti per pudore e rispetto di questa mia gentile confidente.⁵

Ovviamente, anche per Vitali, lo scambio epistolare con gli amici si trasforma in officina letteraria, nella quale occupa uno spazio preminente la cultura francese:

Quando tu verrai a Pasqua avrai a tua disposizione i libri che già consultasti, aggiunti a pochissimi altri di interesse minimo. Cominciano a ravvedersi anche le volpi francesi! Per questo fatto sono molto triste: amavo tutte le novità francesi; fragranti voci parigine, che mi facevano nuovo ogni giorno.⁶

Egli chiede in prestito volumi, per arricchire la sua cultura:

Quando vieni, vorrei tu mi portassi se l'hai la *Estetica di Croce* ed anche qualche grande greco - Eschilo Aristofane - tradotto; puoi?⁷

Portami dunque qualche buon libro che tu comprendi mi possa piacere.⁸

E dà giudizi severi su scrittori che non ama:

Bacchelli non mi attira gran che, non sono arrivato che a pochi capitoli e già sono stanchissimo.⁹

E' importante invece per lui,

anche attraverso le lettere agli amici, giungere all'autoconvincimento del proprio valore musicale e poetico sollecitando la loro opinione o riportando quelle gratificanti di chi apprezza la sua voce o i suoi componimenti.

Così Vitali fa sapere a Catalini che è seguito nello studio della musica dal maestro Calza, che il maestro Melocchi di Pesaro "mi dice di perseverare nella mia nuova vocazione", che "il dottore si è meravigliato della larghezza singolare della voce" e infine, con una lettera inviata da Milano in data 18 maggio 1929, che "molti, pensa, paragonano la mia voce a quella di Caruso".¹⁰

Ma le lettere di Vitali a Catalini sono anche una miniera di informazioni sulla genesi della sua vena poetica.

Vitali aveva conosciuto Nibbi nel 1925, dopo la pubblicazione sulla rivista anconitana «La lucerna» della poesia *La forma della sera*. E con l'appoggio di Nibbi egli chiede a Titta Rosa di interessarsi per l'edizione di un volume. Ma la riconsegna del manoscritto ritarda e Vitali se ne lamenta con Catalini:

Vorrei mandarti il manoscritto delle mie poesie, ma Titta Rosa "che Dio lo benedica" lo trattiene ancora presso di sé e non accenna a rispondere ancora alle numerose mie richieste.¹¹

Da parte sua Catalini aveva espresso giudizi lusinghieri sulle capacità poetiche di Vitali, che gliene è grato:

Tu hai incoraggiato la mia poesia; hai trovato baleni qua e là di felicità commosse e luminose, hai aggiunto ch'io posso

dare buonissima poesia dimenticando qualche capziosità simbolista, sempre urgente nella mia disperazione lirica.¹²

E gli invia, nella primavera del 1927, in dono, il dattiloscritto di Gitana, poesia pubblicata successivamente in *Il tempo scorre altrove* (1972) ma la cui prima stesura risale al 1921, e di *Mito d'Alba e Natale*, testi mai raccolti in volume.

Esitante nella scelta tra poesia e canto:

Ben altro artista vorrei essere, uomo di sensibilità e di cervello, ma come vedi, l'ugola prepotente sovrasta tutto, e tutto addormenta.

Già anche la poesia, questa polla che un giorno mi nacque non si sa di dove, e che ora non riesco più a destare;¹³ esaltato dal successo che riscuote negli ambienti giovanili milanesi:

I giovanissimi hanno per me delle vere adulazioni si sono innamorati della mia lingua e del meraviglioso accento. Ma chi sapeva tanto? Certo che sarei venuto a Milano prima a metter magari su una scuola di aristocratico parlare.¹⁴

Vitali cerca, nei rapporti epistolari con il professore, con il politico, con il letterato Catalini la guida spirituale che gli indichi la via della realizzazione del sé.

Ma, abbandonata la "chimera dolcissima che è il mio canto", tornato nel torpore della provincia marchigiana, egli trasformerà la sua esaltante esperienza di sodale di uomini come Catalini, Nibbi, Licini, Fagioli, in fertile terreno della sua poesia e della sua pittura.¹⁵

⁵ Lettera senza data, probabilmente del febbraio 1929. Archivio Buschi.

⁶ Lettera senza data, probabilmente del marzo 1928. Archivio Buschi.

⁷ Ibidem.

⁸ Lettera senza data, probabilmente dell'ottobre 1928. Archivio Buschi.

⁹ Lettera senza data. Archivio Buschi.

¹⁰ Lettera datata Milano 18 maggio 1929. Archivio Buschi.

¹¹ Lettera senza data. Archivio Buschi.

¹² Lettera senza data. Archivio Buschi.

¹³ Lettera senza data, probabilmente del dicembre 1928. Archivio Buschi.

¹⁴ Lettera senza data. Archivio Buschi.

¹⁵ Ringrazio di cuore l'amico Domenico Pupilli e la famiglia Buschi per avermi messo a disposizione l'epistolario.



FRESCHI d'ACCADEMIA

Presentazione delle eccellenze scientifico-culturali dell'Ateneo

➔ **2 aprile 2016, ore 10.30**

AULA DEL RETTORATO Piazza Roma, 22 ANCONA

ore 10,30 SALUTI

Dott. Luciano CAPODAGLIO

Presidente de "Le Cento Città"

Prof. Alessandro RAPPELLI

Delegato per "Freschi d'Accademia"

ore 11,00

Prof. Sauro LONGHI

Magnifico Rettore Università Politecnica delle Marche

"Il valore della ricerca nell'Università

Politecnica delle Marche"

ore 11,30

Area Agro-Bio-Medica

Prof. Saverio CINTI

Ordinario di Anatomia Umana

"La transdifferenziazione fisiologica: una nuova risorsa per la medicina?"

ore 12,00

Area Economico-Giuridica

Prof.ssa M. Giovanna VICARELLI

Ordinario di Sociologia Economica

"La sociologia come scienza riflessiva del benessere sociale"

ore 12,30

Area Tecnologica

Prof. Marco D'ORAZIO

Ordinario di Architettura Tecnica

"From people behaviour to behavioural design"

Freschi d'accademia

di Alessandro Rappelli



Da sinistra Marco D'Orazio, Luciano Capodaglio, Maria Giovanna Vicarelli e Sauro Longhi, Saverio Cinti e Alessandro Rappelli in occasione del Premio Freschi d'Accademia.

Tra le iniziative messe in campo dal nostro Presidente Luciano Capodaglio durante il suo mandato, "Freschi d'Accademia" ha rappresentato una novità tesa a valorizzare e a meglio far conoscere le eccellenze scientifico-culturali espresse nell'ultimo triennio dalle Università marchigiane.

A tale scopo è stato predisposto un apposito regolamento che, nel tenere conto delle diverse Facoltà e Corsi di Laurea presenti nei diversi Atenei, ha identificato per le Università di Ancona, Camerino ed Urbino le seguenti tre aree: a) Giuridico-Economica; b) Agro-Bio-Medica e c) Tecnologica. Per l'Università di Macerata, in assenza di discipline scientifico-tecnologiche, le tre aree sono quella Giuridico-Economica, quella Umanistica e quella della Formazione, Comunicazione e Turismo.

I Rettori delle Università in-

dividuano nell'ambito delle tre aree suddette quelli che, a loro giudizio, sono stati i migliori risultati ottenuti nell'ultimo triennio di modo che i docenti o ricercatori responsabili di tali successi possano poi illustrarli nel corso di un convegno organizzato da "Le Cento Città".

Nell'impossibilità di organizzare in un singolo incontro la presentazione contemporanea delle eccellenze di tutte e quattro le Università, ogni anno l'evento, che si svolge in primavera, coinvolgerà un solo Ateneo secondo la sequenza alfabetica delle città sede universitaria: Ancona, Camerino, Macerata e Urbino.

Quest'anno, pertanto, il primo incontro si è svolto sabato 2 Aprile ad Ancona nell'Aula del Rettorato dell'Università Politecnica delle Marche dove sono state presentate le relazioni dei tre docenti designati dal Rettore: il Prof. Saverio Cinti per l'A-

rea Agro-Bio-Medica, la Prof.ssa Maria Giovanna Vicarelli per l'Area Giuridico-Economica ed il Prof. Marco d'Orazio per l'Area Tecnologica.

La riunione ha avuto inizio con il saluto del nostro Presidente Luciano Capodaglio il quale ha opportunamente sottolineato che tra gli scopi della nostra associazione non poteva mancare quella di dare lustro ai quattro atenei marchigiani per quanto riguarda, in particolare, la ricerca scientifica. Troppo spesso, anche fra gli addetti ai lavori, non si è a conoscenza dei risultati, talora di altissimo rilievo, conseguiti nei laboratori delle nostre Università anche per quella sorta di riservatezza che impedisce a molti ricercatori di farsi pubblicità attraverso i mass media. Al contrario la nostra Associazione, che ha come scopo quello di rafforzare l'identità culturale delle Marche attraverso la conoscenza e valo-



Saverio Cinti premiato per l'Area Agro-Bio-Medica.



Marco D'Orazio premiato per l'Area Tecnologica.



Maria Giovanna Vicarelli premiato per l'Area Giuridico-Economica.

rizzazione delle realtà esistenti, può offrire una valida opportunità per far meglio conoscere quanto si produce nei nostri atenei. Di qui è nata l'idea di dar vita all'iniziativa "Freschi d'Accademia" che prende il via dall'Università Politecnica delle Marche ad Ancona.

Dopo una mia breve illustrazione di come si è giunti a definire le aree culturali nell'ambito delle quali i Rettori possono scegliere i docenti-ricercatori da loro ritenuti meritevoli, ha preso la parola il Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Prof. Sauro

Longhi; il quale ha innanzitutto ricordato che l'Università pubblica, più di ogni altra istituzione, deve guardare al futuro, deve intravederne le problematiche ma soprattutto deve contribuire alla definizione e costruzione di un futuro di condivisione e pace, attraverso l'attività di ricerca e studio. L'obiettivo è di formare persone con elevati contenuti di conoscenza, stimolandole sia verso una specializzazione delle proprie com-

petenze sia verso una maggiore interdisciplinarietà e ricchezza culturale per l'apprendimento di sensibilità legate alla capacità di ciascun individuo di inserirsi e relazionarsi in un ambiente in continuo mutamento. Ha inoltre ricordato ciò che è scritto nella nostra Costituzione, dove cultura, ricerca e diritto allo studio sono definiti come elementi fondanti. Occorre quindi che questi dettati siano messi in pratica. La ricerca deve risolvere problemi immediati che la società pone, ma da questi non deve essere ingabbiata, perché la conoscenza è sempre cresciuta dal libero confronto di idee e di metodi e dalla curiosità e dalla passione dei ricercatori.

Nel passato, le Marche è stata una regione che ha visto lo sviluppo di una diffusa intraprendenza che ha trasformato il tessuto economico regionale in una trama di piccole imprese dinamiche e capaci di adattarsi ai cambiamenti della società, producendo manufatti di qualità, servizi innovativi e tecnologie avanzate, operando in sinergia

sia con la grande impresa che con le filiere degli artigiani. Il Rettore ha quindi ricordato che tra le società iscritte come start-up innovative, le Marche sono al secondo posto in Italia, anche se la spesa ed il numero degli addetti in ricerca e sviluppo non è tra le più alte in Italia. La distribuzione più alta è nella provincia di Ancona dove ha sede la più grande Università della Regione. Sono dati che confermano come sulla conoscenza e più in generale sulla ricerca, si possa prospettare un nuovo modello di sviluppo. Si può quindi pensare a un superamento del modello classico della "tripla elica" (governo locale, università, imprese) per adoperare modelli più partecipati e allargati alle componenti sociali ai quali anche i cittadini possono contribuire, recuperando quelle componenti di passione, generosità e solidarietà che tanto hanno contribuito nel passato alla crescita equilibrata della Regione. Con questa "quadrupla elica", che vede l'aggiunta delle diverse componenti socia-



Il Rettorato di Ancona in occasione di Freschi d'Accademia.

li, l'Università Politecnica delle Marche ha iniziato significative sperimentazioni nei territori, perché con il fare, il sapere trova la giusta valorizzazione.

Il Prof. Longhi ha quindi sottolineato che il sistema universitario italiano, pur rappresentando un valido strumento di sviluppo e di crescita per il Paese, continua ad essere trattato come un centro di costo da ridimensionare, tanto che in sette anni si è verificata una costante riduzione del fondo di finanziamento ordinario, passato da 7,5 a 6,7 miliardi di euro. Malgrado ciò, sottolinea il Rettore, il sistema universitario italiano, unito ai suoi enti di ricerca, è tra i più produttivi al mondo, collocandosi ai primi posti nella produzione di articoli scientifici che documentano le nostre ricerche. In questi giorni si è conclusa la raccolta di prodotti per una nuova valutazione della ricerca da parte di un'agenzia indipendente di valutazione - ANVUR, così come sono in atto le verifiche per l'accreditamento dei corsi di laurea. Da tale valutazione l'Università Politecnica delle Marche è risultata sesta per la qualità della ricerca su 31 atenei di media dimensione, con posizioni di primato in Medicina e Scienze. Sempre in termine di valutazione comparativa della qualità del sistema universitario, sviluppata dal Sole24ore, anche quest'anno l'Università Dorica ha mantenuto la sesta posizione tra tutte le università italiane, grazie ai dati molto positivi della ricerca in tutte le aree scientifiche dell'Ateneo. E' in questo contesto che il Rettore ha avuto l'imbarazzo della scelta nell'individuare i tre docenti da invitare a presentare le loro ricerche in occasione dell'incontro "Freschi d'Accademia" dicendo che sarebbe stato ben lieto di poterne presentare un numero superiore. Il Rettore ha quindi concluso il suo intervento ringraziando "Le Cento Città" per aver dato vita a questa iniziativa a testimonianza dei legami inscindibili della cultura e della ricerca presenti nella nostra regione.

Ha preso poi la parola il Prof. Saverio Cinti, Ordinario di Anatomia Umana, che ha svolto la sua relazione dal titolo "La transdifferenziazione fisiologica: una nuova risorsa per la medicina?" esponendo i risultati ottenuti da lui e dal suo gruppo negli ultimi anni sulla anatomofisiologia del tessuto adiposo e che sono stati oggetto di attenta valutazione dalla Commissione del Premio Nobel per la Medicina nel 2006. A dispetto del titolo, apparentemente ostico, la presentazione da parte del Prof. Cinti è stata mirabilmente chiara ed affascinante anche per un pubblico di "non addetti ai lavori" come quello della maggior parte dei membri della nostra Associazione. Partendo dall'osservazione che nel tessuto adiposo esistono tipi di cellule morfologicamente diverse è facile dedurre che anche le loro funzioni siano diverse.

Gli adipociti "bianchi" (cellule sferiche di grandi dimensioni formate per circa il 90% del loro volume da un unico vacuolo citoplasmatico di grasso) svolgono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei mammiferi perché forniscono l'energia necessaria al lavoro cellulare durante il digiuno. Inoltre esse producono diversi ormoni che realizzano importanti funzioni per l'omeostasi del sistema cardiovascolare, ematopoietico ed immunitario. L'organismo non può rinunciare alla preziosa energia che deriva dall'accumulo del grasso in quanto non è possibile prevedere se possano sopravvenire o meno periodi di carestia. Anche per questo motivo, di fronte alla grande disponibilità di cibo a basso prezzo, l'accumulo eccessivo di grasso (obesità) si è diffuso in modo epidemico negli ultimi decenni. Gli adipociti bianchi affrontano il problema dell'extra accumulo di grasso soprattutto espandendo il più possibile le loro dimensioni (ipertrofia), ma esiste un limite alla loro espansione con conseguente morte cellulare; i residui cellulari delle cellule morte devono pertanto essere eliminati

da parte di cellule spazzino del nostro organismo che sono i macrofagi richiamati nel tessuto adiposo dalle cellule morenti. I macrofagi sono costretti a lavorare per moltissimo tempo e durante il riassorbimento delle cellule adipose morte producono sostanze, come le citochine, utili sì al loro lavoro, ma con effetti collaterali dannosi. Tra questi effetti dannosi è nota l'interferenza con la normale attività dell'insulina comportando una difficoltà a far passare il glucosio dal sangue all'interno delle cellule. Il pancreas reagisce producendo più insulina, ma raggiunge, dopo anni di lavoro un esaurimento funzionale portando alla comparsa del diabete dell'adulto che è quindi strettamente legato all'obesità.

Il Prof. Cinti si è poi soffermato su un altro tipo di cellula adiposa: l'adipocita bruno. Questi adipociti sono più piccoli rispetto ai bianchi e presentano accumuli di grasso sotto forma di numerosi piccoli vacuoli citoplasmatici. La loro funzione principale è quella termogenetica determinata dai loro particolari mitocondri che bruciano i grassi dissipandone l'energia sotto forma di calore. La loro attività è regolata direttamente dal sistema simpatico che le attiva quando l'individuo si espone al freddo. Se quindi gli adipociti bianchi rappresentano una riserva utile a superare lunghi periodi di digiuno, quelli bruni sono fondamentali per garantire una produzione di calore indispensabile per mantenere costante la temperatura corporea.

Il Prof. Cinti ha poi brillantemente spiegato che la ghiandola mammaria, al di fuori della gravidanza e allattamento, è costituita da adipociti bianchi e da un ramificato sistema duttale che confluisce in un unico capezzolo per ciascuna ghiandola. Le cellule epiteliali che producono latte si formano esclusivamente durante la gravidanza, predominano durante l'allattamento e scompaiono nel post-allattamento. Questo fenomeno di plasticità si accompagna ad una progressiva riduzione degli



Alessandro Rappelli

adipociti bianchi durante gravidanza e allattamento e ad una loro ricomparsa nel post-allattamento. Gli studi del Prof. Cinti hanno quindi portato a definire questi particolari adipociti “adipociti rosa” e a dimostrare che gli adipociti si trasformano in cellule alveolari che produrranno latte dopo il parto (transdifferenziazione bianco-rosa) per poi trasformarsi nuovamente in adipociti (transdifferenziazione rosa-bianco) nel post-allattamento.

La finalità dell'organo adiposo, secondo questi studi, sarebbe quella destinata alla ripartizione dell'energia per le esigenze della sopravvivenza dell'individuo e della prole. Infatti le cellule bianche si possono trasformare in brune per soddisfare l'esigenza della termogenesi in caso di esposizione cronica al freddo e le cellule brune si possono trasformare in bianche in caso di esposizione cronica ad una bilancia energetica positiva (dieta obesogena). Entrambe le condizioni sono necessarie per la sopravvivenza dell'individuo così come è necessaria la transdifferenziazione bianco-rosa per la sopravvivenza della prole.

Il Prof. Cinti ha quindi concluso affermando che i risultati delle ricerche del suo gruppo permettono di affermare come le cellule mature del nostro



Luciano Capodaglio

organismo siano in grado di riprogrammare il loro genoma, transdifferenziare in un tipo cellulare differente, svolgere un ruolo funzionale diverso e ritornare poi alla programmazione iniziale sotto stimoli ormonali fisiologici. Tutto ciò offre la possibilità di intraprendere nuove vie terapeutiche per l'obesità e le malattie correlate come il diabete e l'aterosclerosi sfruttando la transdifferenziazione bianco-bruna (browning dell'organo adiposo) ottenibile anche con farmaci agonisti dei recettori specifici beta3 adrenergici di ultima generazione. Inoltre i dati sulla transdifferenziazione bianco-rosa-bianco permettono di affrontare lo studio della patologia della ghiandola mammaria con un nuovo bagaglio di conoscenze.

Ha preso quindi la parola la Prof.ssa Maria Giovanna Vicarelli, Ordinario di Sociologia

Economica, presentando la sua relazione dal titolo. “La sociologia come scienza riflessiva del benessere sociale”. Dopo una puntuale premessa sul significato di una sociologia in quanto disciplina che ha la vocazione di analizzare lo stato d'essere della società, la Prof.ssa Vicarelli ha poi sottolineato che tra le funzioni dell'Università vadano considerate non solo la ricerca scientifica e l'insegnamento ma anche l'integrazione



Sauro Longhi

e l'applicazione che focalizzano l'attenzione sulle connessioni fra le diverse discipline e l'impegno verso i territori in cui l'Università si colloca. La Prof.ssa Vicarelli ha quindi detto che ispirandosi a tale visione integrata della funzione universitaria ha dedicato la sua attività nell'ambito del CRISS (Centro di Ricerca Interdipartimentale sull'integrazione Socio-Sanitaria) dell'Università Politecnica delle Marche e che riguarda la ricerca sulle configurazioni di benessere, la creazione del Family Learning come strumento interdisciplinare di intervento attivo sul territorio e l'alta formazione nell'ambito del management sanitario.

Per quanto riguarda la ricerca sulle configurazioni del benessere questa non può prescindere da un'attenta analisi del sistema sanitario nazionale con le sue criticità ed i suoi meriti nel contesto di aspetti demografici in continua evoluzione. L'invecchiamento della popolazione con la costante crescita dell'aspettativa di vita comporta una maggiore incidenza e prevalenza di malattie croniche ed invalidanti per le quali, spesso, il sistema sanitario non appare adeguato a venire incontro alle esigenze non solo del paziente ma anche della sua famiglia.

La Prof.ssa Vicarelli ha quindi illustrato come sia nato,

all'interno del CRISS, un modello specifico di educazione terapeutica per il paziente e la sua famiglia: il Family Learning Socio-Sanitario (FLSS). Si tratta di un percorso innovativo di educazione terapeutica cui partecipano, da un lato, un gruppo di pazienti e i loro familiari e, dall'altro, alcuni professionisti sanitari e sociali, entrambi accompagnati da una specifica figura (il tutor) che facilita la comunicazione e lo svolgimento degli incontri. Ogni singolo percorso di FLSS va adeguatamente programmato tenendo conto delle caratteristiche della problematica da affrontare. Si possono iscrivere al corso i pazienti affetti da una determinata patologia, le loro famiglie (uno o due familiari per paziente) e i caregivers (badanti). Da questo punto di vista il termine "famiglia" viene inteso in senso ampio in quanto comprende tutti i componenti che si fanno carico del soggetto fragile, compreso quest'ultimo quando ne ha la capacità fisica o psichica.

Il gruppo di pazienti e familiari incontra ogni settimana (per 8/10 settimane) uno o massimo due professionisti, definiti "esperti" nell'ambito della patologia. La prima mezz'ora è dedicata alla trasmissione ai pazienti e ai familiari di una serie di conoscenze e competenze definite "saperi minimi". La comunicazione di tali saperi è molto semplice, adatta alla comprensione immediata. Nelle restanti due ore vi è un confronto diretto tra l'operatore/professionista, i pazienti e le famiglie che possono fare domande, scambiarsi opinioni, confrontarsi anche tra loro. Tra gli aspetti più importanti, infatti, vi è la relazione che si crea tra le famiglie partecipanti al FLSS.

Al fine di favorire lo scambio e il dialogo è importante la scelta del setting, ovvero il luogo dove vengono svolti gli incontri. Il setting deve essere neutro, non sanitario o ospedaliero, deve essere accessibile, accogliente, possibilmente con sedie a circolo. Il medico e/o l'operatore svolge gli incontri senza

camice per ridurre la "distanza" tra pazienti e famiglie e favorire il dialogo. Importante, infine, è la presenza del tutor che segue il percorso dall'inizio alla fine partecipando a tutti gli incontri e fungendo da collante tra pazienti familiari e professionisti.

Il principale risultato atteso dall'applicazione di tale modello di educazione terapeutica è il miglioramento delle abilità del paziente e dei propri familiari e/o caregiver nel far fronte alle molteplici dimensioni della cura (nel breve e nel lungo periodo) della determinata patologia oggetto del corso. I principali obiettivi del FLSS sono, infatti, migliorare la gestione della patologia in ambito domiciliare; migliorare la qualità della vita dei pazienti e delle famiglie; promuovere rapporti di rete tra famiglia, servizi sociali e servizi sanitari; contribuire al contenimento dei costi: ricoveri ospedalieri, accesso al pronto soccorso, ecc. Le ricadute dell'intervento di FLSS sul benessere dei partecipanti generalmente riguardano sia la persona-paziente sia i familiari che hanno frequentato il corso e nello specifico sono finalizzati ad esplorare tre categorie esistenziali: essere (il significato e il valore attribuito alla condizione di cronicità e il relativo sentimento di identità), appartenere (la capacità di avere, reperire, produrre risorse in riferimento al proprio contesto di vita), divenire (la capacità di rappresentarsi e progettare il futuro con la malattia e/o la disabilità).

Ad oggi il FLSS è stato applicato, all'interno della Regione Marche, in vari ambiti e patologie (Broncopneumopatia ostruttiva, Disturbi dell'apprendimento, SLA), mentre è in atto l'applicazione allo Scempenso cardiaco e alla Sclerosi multipla.

Da ultimo la Prof.ssa Vicarelli si è soffermata sulle problematiche della formazione manageriale nei sistemi sanitari temporanei. In questo contesto si colloca la creazione di un Master di II livello dal titolo "Strategia e gestione delle organizzazioni a rete in sanità" e di Corsi

di Perfezionamento sullo stesso tema con lo scopo di riaffermare: 1. la specificità della sanità pubblica che poggia sui cardini della solidarietà e della responsabilità collettiva; 2. la matrice umanistica della medicina; 3. una cultura del dubbio e della soggettività orientata alla diversità e al confronto. La Prof.ssa Vicarelli conclude infine la sua relazione affermando che solo partendo da una conoscenza dei percorsi assistenziali, dal momento in cui nasce il bisogno fino alla conclusione del ciclo tenendo presente il contesto in cui questo avviene, sembra possibile individuare le misure necessarie al raggiungimento dell'efficacia, dell'efficienza e della qualità nell'erogazione dei servizi. In questa prospettiva gli strumenti di reporting e di audit delle scienze manageriali sono letti e discussi nella loro coerenza ed applicabilità al mondo-salute.

E' salito infine sul podio il Prof. Marco d'Orazio, Ordinario di Architettura Tecnica, a presentare la sua relazione dal titolo "From people behaviour to behavioural design".

Il Prof. D'Orazio ha innanzitutto spiegato che la sicurezza di coloro che occupano uno spazio architettonico, durante una emergenza, è fondamentalemente connessa alle modalità di sviluppo dei processi di evacuazione ed in particolare al tempo che intercorre tra la segnalazione e/o la percezione dell'evento ed il tempo che si impiega per raggiungere l'esterno o uno spazio sicuro. Le attuali strategie per garantire la sicurezza degli individui sono oggi connesse ad approcci schematici e deterministici. Si da per scontato che l'esposizione di una piantina dell'edificio con l'indicazione delle vie d'uscita possa direttamente indurre comportamenti a favore di sicurezza. Come conseguenza di tale assunzione, gli interventi sugli edifici sono considerati adeguati a ridurre il rischio per gli utenti dato che gli occupanti "sicuramente" si comporteranno nel "modo corretto" (es.: usando le corrette



Il tavolo dei Relatori in occasione di Freschi d'Accademia.

procedure di emergenza ed i percorsi predisposti dai piani, a minore lunghezza). Questo approccio, tuttavia, esclude del tutto gli aspetti comportamentali, ed in particolare presume che a seguito della segnalazione o della percezione di un pericolo (incendio, evento sismico, alluvione, ecc...) tutti gli individui si comporteranno allo stesso modo, assumendo comportamenti simili a quelli attesi. In realtà, numerose sperimentazioni dimostrano come esistano differenze enormi tra i comportamenti teorici e quelli reali durante processi di evacuazione degli spazi, sia che questi avvengano a piccola scala (edifici, ad esempio per incendio) che a grande scala (porzioni di centri urbani per eventi sismici o alluvioni). In caso di emergenza, ciascun individuo è portato innanzitutto a interrogarsi su cosa stia avvenendo, a cercare conferme sulla reale esistenza di un pericolo interagendo con altri individui e ad assumere poi comportamenti differenziati in relazione tanto alla propria cultura e stato fisico quanto in relazione all'influenza che su di lui hanno sia lo spazio sia i com-

portamenti degli individui che insieme a lui vivono tale evento.

L'attività di ricerca del gruppo del Prof. D'Orazio circa tali temi si è focalizzata pertanto sull'analisi dei comportamenti che mettono in atto gli individui durante emergenze di diverso tipo, quali incendi, terremoti, alluvioni, al fine di identificare specifici pattern comportamentali. Identificati tali pattern si sono prodotti specifici modelli analitici, con i quali è stato possibile verificare l'influenza di "perturbazioni" sui comportamenti messi in atto dagli individui durante specifici eventi.

Infine, si sono realizzati dispositivi da integrare negli edifici allo scopo di indurre specifici comportamenti al fine di ridurre il tempo di evacuazione di edifici o porzioni di spazi urbani e garantire così la sicurezza degli individui, interagendo direttamente con gli effettivi comportamenti messi in atto dalle persone. La progettazione dello spazio architettonico e dei suoi elementi, quindi, è svolta con un approccio di "behavioural design".

Il Prof. D'Orazio ha quindi illustrato come si è giunti alla

creazione di EPES (Earthquake Pedestrians'Evacuation Simulator).

Per il caso evacuazione post-sisma, oltre 70 video di reali evacuazioni post-sisma di tutto il Mondo sono stati raccolti in un unico database per poter delineare i pattern comportamentali.

I dati relativi alle osservazioni quantitative e qualitative e la definizione degli scenari post sisma sono stati scientificamente analizzati e poi organizzati in un modello di simulazione che è stato implementato nel software di simulazione EPES che è stato poi validato in alcuni contesti: la sua applicazione ad un caso di studio ha permesso di validare lo strumento e di mostrarne le potenzialità nel descrivere i fenomeni d'evacuazione e le principali criticità correlate. La validazione ha visto una comparazione tra i dati sperimentali e quelli del simulatore (valori medi su una serie di simulazioni).

I risultati dell'analisi al simulatore, infine, permettono di individuare i punti critici dell'evacuazione, potendo quindi derivarne le opportune soluzioni,

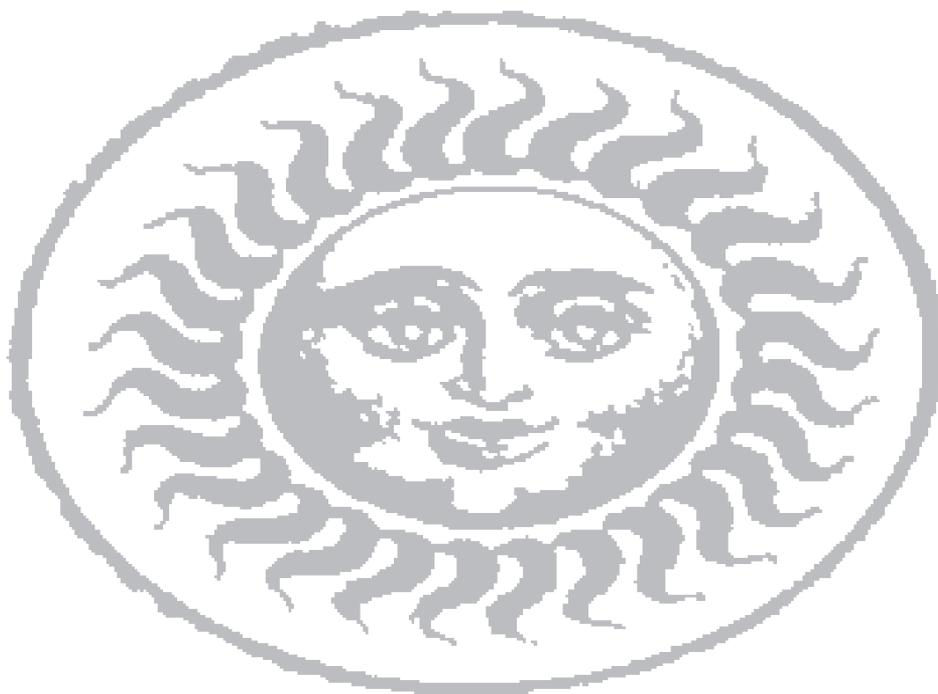
che poi possono essere testate sempre grazie ad EPES, in maniera da stimarne l'effettiva validità prima della loro applicazione.

Il Prof. D'Orazio, concludendo la sua relazione, ha sottolineato che l'approccio "behavioural design" e i risultati possono essere rapidamente applicati anche ad altri tipi di emergenza, come alluvioni in contesti urbani, od incendi all'interno di edifici, tramite alcune modifiche al modello per includere le peculiarità dell'emergenza considerata. Gli strumenti di progetto

che ne derivano saranno utili a proporre e testare soluzioni di riduzione del rischio (su aree esistenti o di nuova progettazione): interventi di riduzione del rischio su elementi collocati in punti realmente strategici per l'evacuazione (sia in indoor che outdoor), minimizzando così l'impatto (anche in termini economici) sul patrimonio storico; definizione di piani di evacuazione e procedure di soccorso, con la localizzazione di punti di raccolta in base all'effettivo processo; progettazione di innovativi sistemi di guida in eva-

cuazione per interagire con le persone e convogliarle lungo i percorsi desiderati.

Al termine dei lavori il nostro Presidente Luciano Capodaglio ha consegnato al Magnifico Rettore Prof. Sauro Longhi ed ai tre relatori Proff.ri Saverio Cinti, Maria Giovanna Vicarelli e Marco D'Orazio una targa ricordo dell'evento e la mattinata si è conclusa con un aperitivo al quale hanno partecipato tutti i presenti a suggello del successo della prima edizione di "Freschi d'Accademia".



Quando Montini si prese cura di Umberto Eco

di Giorgio Girelli*

Anche il Conservatorio Rossini ha espresso cordoglio profondissimo per la scomparsa di Umberto Eco, personaggio sempre sentito vicino per l'arricchimento spirituale che il suo pensiero ed i suoi scritti ci hanno donato. Ma anche perché un indiretto ma forte legame è sempre esistito. Eco "sdoganò" la fisarmonica quale strumento efficace – ma i riottosi erano tanti - anche per la musica Jazz, di cui fu precursore il suo amico di liceo Gianni Coscia, fisarmonicista jazz. Il conservatorio Rossini, per primo in Italia, ha attivato una cattedra di fisarmonica con provvedimento dell'allora ministro Franca Falcucci. E la materia ebbe tale successo tanto che anche dalla Corea del Nord sono giunti a Pesaro studenti per applicarsi allo strumento. Tra il 1958 e il 1959, Umberto Eco ha collaborato - come ricorda Corrado Salemi - con Luciano Berio alla stesura di *Thema (Omaggio a Joyce)* dando vita ad un brano elettroacustico che mette in

musica parti del testo dell'*Ulisse* di James Joyce, applicando gli studi di linguistica e di fonetica condotti da Eco. Fu animatore del gruppo legato all'estetica della *Neue Musik* che gravitava attorno allo Studio di fonologia della RAI di Milano. Ne facevano parte anche Brun Maderna, Pierre Boulez, Henri Pousseur e Karlheinz Stockhausen. Anche qui, prossimità con il conservatorio rossiniano dove da decenni il prof. Eugenio Giordani ha allestito un laboratorio di musica elettronica all'avanguardia in Italia nonché una sala ambisonica di livello europeo. Come trascurare dunque l'amore di Eco per la musica. L'avvio del nipotino al suo ascolto. La sua predilezione in particolare per il barocco. "Quando avevo dodici o tredici anni – dichiarò in una intervista a *Paris Review* – ero un buon suonatore. Ora non lo sono più. Comunque, provo a suonare quasi ogni giorno".

Di gran rilievo i suoi approfondimenti scientifici su semiotica e musica : si pensi alla pro-

lusione ("Il codice del mondo") svolta in apertura del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia, nel 1987 a Bologna.

Netta quindi la sua contrarietà a Kant, per il quale le arti figurative offrono al soggetto una serie di impressioni le quali esercitano un effetto durevole e permanente sull'animo. La musica, invece, opera un'azione esclusivamente transitoria. Essa sarebbe piuttosto godimento che cultura, e quindi arte inferiore perché disturberebbe - cosa che non accade a chi ammira un quadro - anche coloro che non la vogliono sentire. Sottolinea Eco che "valutare esteticamente la musica perché disturba i vicini è come negare il valore della 'Aida' se viene suonata nell'Arena di Verona imponendosi all'ascolto involontario di chi abita nei dintorni". E pensare che oggi si ricorre al suono per "vedere". Il film di Juliane BIASI Hendel *Il colore dell'erba*, pensato per spettatori vedenti e non vedenti, è, per i

*Presidente del Conservatorio Statale di Musica "Rossini"



ciechi, una visione – scrive Severino Colombo - ricca di immagini sonore, e, per vedenti, un invito a provare una visione a occhi chiusi.

Ma la prossimità era anche territoriale, per Pesaro, avendo egli scelto Montecerignone quale luogo di riflessione ed elaborazione. Non molto tempo fa, alle esequie di Enzo Mancini, suo grande amico, nella chiesa di S. Agostino a Pesaro, Eco, nel commosso ricordo che ne tracciò insieme a Furio Colombo, ricordò di avere trascorso per trentaquattro volte l'ultimo dell'anno nella casa di Franca ed Enzo a Montecerignone, "giocando anche a tombola.."

Ce n'era più che a sufficienza perché, proseguendo gli inviti rivolti a grandi intellettuali (il primo fu Mario Luzi) per le inaugurazioni dell'anno accademico del Conservatorio, mi rivolgessi, qualche anno addietro, proprio ad Umberto Eco, perché venisse a parlarci di musica. Ma i suoi intensi impegni non consentirono al progetto di andare in porto. Il proposito di riprendere il discorso viene ora tristemente troncato dalla sua scomparsa.

Appresi di lui per la prima

volta, quando ero studente universitario, da Ambrogio Albano, direttore del Centro Universitario Marianum a Roma. Questi, militante di Azione Cattolica, mi raccontava di Eco quale giovanissimo esponente del gruppo di dirigenti della Associazione, che, capeggiati da Mario Rossi, erano entrati in conflitto con Gedda, presidente nazionale. Ad essi venivano rimproverate le idee troppo "progressiste" di cui si facevano portatori. Furono "dimissionati" e costretti ad abbandonare l'incarico. "L'Osservatore Romano ci definì comunisti - ha ricordato Eco a Repubblica nel Gennaio 2012 - mentre, in realtà, noi leggevamo Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier». Seguirono giorni di magra. Eco non era di famiglia particolarmente abbiente. La madre avrebbe gradito che si laureasse in giurisprudenza, formazione ritenuta più utile per uno sbocco lavorativo di quanto non offrissero le propensioni di Umberto. Che però scelse filosofia. Fu il futuro pontefice mons. Montini a prendersi cura di lui e degli altri giovani in rottura con l'Azione Cattolica di allora, conferendo ad essi aiuti sostanziosi, come lo stesso Eco

ha ricordato. Mantenne gratitudine per Paolo VI, ma non serbò rancore per Gedda. Anzi parlando con l'onorevole Gianfranco Sabbatini, in uno degli incontri a casa Mancini, sostenne che, dato il momento storico, occorreva comprendere anche le ragioni di Gedda.

E purtroppo è giunto anche per lui il grande appuntamento. Con addio finale in musica. E' stata scelta una parte delle *Folies d'Espagne* – interpreti Cristiano Contadin alla viola da gamba e Roberto Loreggian al clavicembalo - del compositore barocco Marin Marais (1656-1728), che lo scrittore amava suonare nella trascrizione per flauto dolce.

A conclusione degli interventi commemorativi il regista Moni Ovadia, agnostico, ha rivendicato la facoltà di conferire la "benedizione" (nostalgia di Dio?) "a un non credente», quale era Eco. «Che Dio ti benedica soprattutto perché non credente» ha detto Ovadia, giacché - con una battuta degna dello spirito che ha sempre accomunato i due personaggi - «Dio sopporta i credenti ma predilige decisamente gli atei».